NEWSCINEMA

ANTEPRIME
IL SAPORE DEL SUCCESSO
LA ISLA MINIMA
PREMONITIONS
THE VISIT
DIO ESISTE E VIVE A BRUXELLES
IL VIAGGIO DI ARLO
IL SEGRETO DEI SUOI OCCHI
BELLE E SEBASTIEN - L'AVVENTURA CONTINUA

SPECIALE COLIN FARRELL
SPECIALE CHRIS HEMSWORTH

HEART OF THE SEA
LE ORIGINI DI MOBY DICK SECONDO RON HOWARD

HUNGER GAMES - IL CANTO DELLA RIVOLTA 2
IL CAPITOLO FINALE DELLA CELEBRE SAGA

TORINO FILM FESTIVAL 33
SUFFRAGETTE
THE DRESSMAKER
THE LADY IN THE VAN
MOONWALKERS
LA FELICITÀ È UN SISTEMA COMPLESSO

IL PONTE DELLE SPIE
TOM HANKS E STEVEN SPIELBERG
DI NUOVO INSIEME PER LA GUERRA FREDDA

SERIE TV
JESSICA JONES
MR.ROBOT
UNA MAMMA PER AMICA

STAR WARS
IL GRANDE RITORNO

NEWSCINEMA.IT - MAGAZINE DI CINEMA E SERIE TV - NOV/DIC 2015 ANNO II N.10

NewsCinema.it

Testata Giornalistica di Cinema e Serie Tv
Mensile Novembre/Dicembre 2015 ANNO II - N. 10
Registrazione Tribunale di Roma n.203/11
del 17 Giugno 2011

redazione@newscinema.it
www.newscinema.it

Direttore Responsabile
Giuseppe Rogolino

Capo Redattore/Capo Servizio
Letizia Rogolino

Redattore/Responsabile Serie Tv
Carlo Andriani

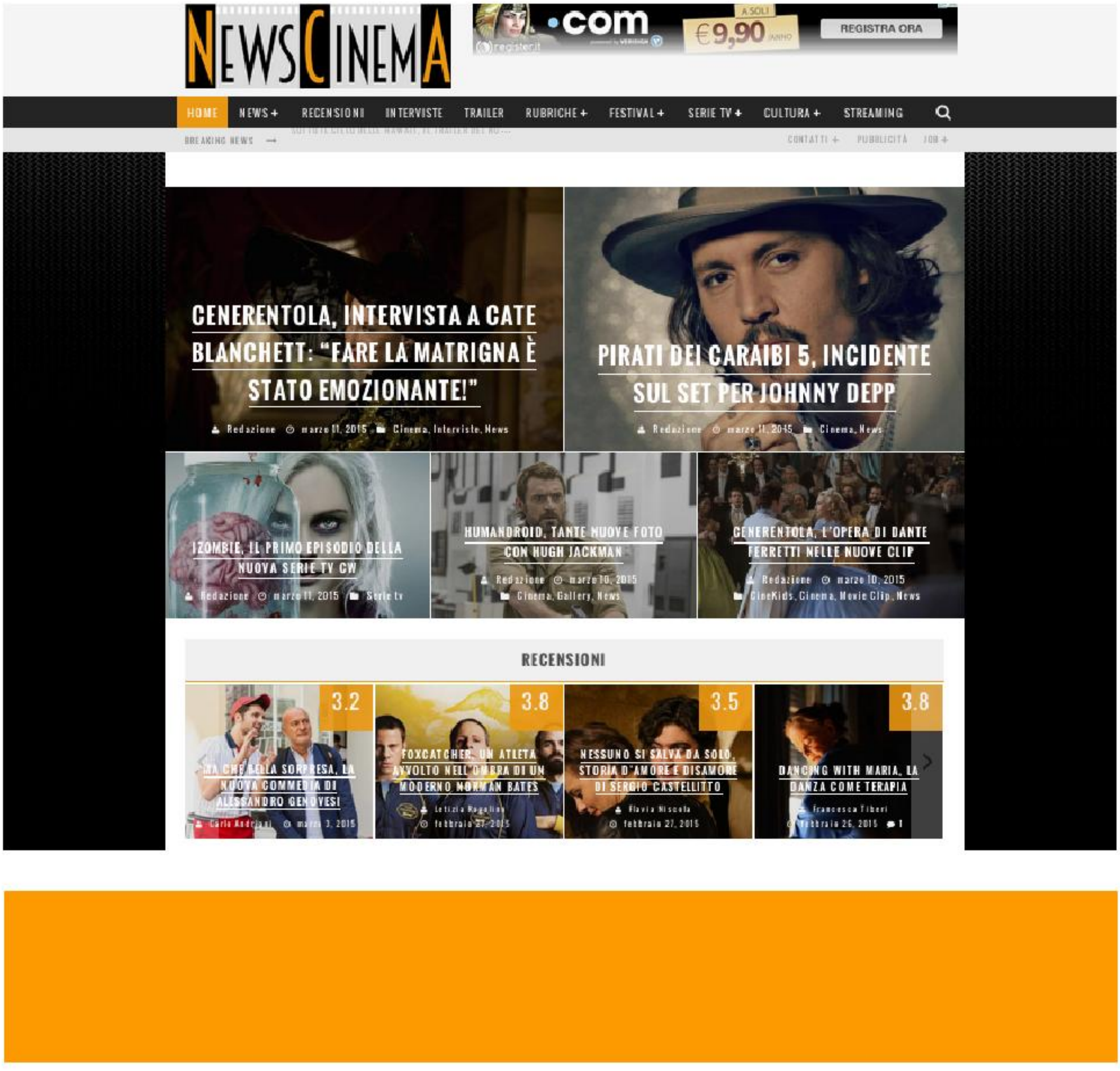
Hanno collaborato a questo numero:
Carlo Andriani
Letizia Rogolino
Francesca Coppola
Alexia Altieri
Cecilia Strazza
Davide Sette
Leila Cimarelli

Editore
ASTUS s.r.l.
Tel +39 0692918588 - Fax 0692911910
Roma - Italia

Pubblicità
A.P.S. Advertising Srl
info@apsadvertising.it
Via Tor de' Schiavi, 355 - 00171 Roma
Tel: 06.89015166

VISITA IL NOSTRO PORTALE ONLINE

WWW.NEWSCINEMA.IT



STAR WARS VII

IL MITO CONTINUA PER LA REGIA DI J.J. ABRAMS

di **Davide Sette**



Dopo dieci lunghi anni di attesa, è pronto a fare il suo debutto cinematografico il nuovo capitolo della saga fantascientifica più famosa di sempre, *Star Wars: Il Risveglio della Forza*. Quella che per altri film è semplicemente attesa, per *Star Wars* diventa vera e propria psicosi, con milioni di fan di tutto il mondo che per mesi hanno elaborato ipotesi e congetture circa le vicende narrate nel film, e che ora sono ormai curiosi di avere le proprie conferme, o le eventuali smentite, dalla prova sul grande schermo. Abbiamo cercato in questo articolo di riassumere tutte le ultime notizie sulla pellicola in uscita, dalla trama ai nuovi personaggi, passando per vecchi ritorni e alcune curiosità. Trent'anni dopo la vittoria dell'Alleanza ribelle sulla seconda Morte Nera, la galassia è ancora una volta in guerra. Una Nuova Repubblica è nata, e una pericolosa organizzazione ha preso forma dalle ceneri di quello che fu il vecchio Impero Galattico. Molti degli eroi del passato, come **Leia Organa, Han Solo, Chewbacca, R2-D2** e **C-3PO** sono ancora attivi nel combattere questa nuova forza oscura al fianco della rinata Resistenza.

Nonostante i tanti trailer e le tante dichiarazioni che sono state rilasciate in questi ultimi mesi, le informazioni che attualmente abbiamo sulle vicende del nuovo episodio sono davvero poche. La trama, come i capitoli precedenti, sarà ancora una volta basata sullo scontro tra due differenti fazioni: una formazione militare e governativa di stampo oppressivo e tirannico conosciuta come Primo Ordine e una piccola banda di guerrieri indipendenti nota come la Resistenza. Il Primo Ordine, lascito del vecchio Impero, si configurerà, stando a quanto dichiarato da **J.J. Abrams**, come una formazione di fanatici e reazionari che vedono in Vader un martire che si è dovuto sacrificare per un bene superiore, e che intendono portare a termine la missione mai compiuta dal vecchio leader imperiale. Lo spunto creativo per la nascita di questa organizzazione è nato da una conversazione tra Abrams e alcuni sceneggiatori su cosa sarebbe potuto succedere se i nazisti fuggiti in Argentina dopo la fine del secondo conflitto mondiale avessero iniziato nuovamente a lavorare e a collaborare insieme. Membro della



oscura fazione, il tanto chiacchierato personaggio di **Kylo Ren**, guerriero agli ordini del Supremo Leader Snoke, una delle più potenti figure del Lato Oscuro interpretata in motion capture da **Andy Serkis**, e di cui non abbiamo ancora alcuna immagine ufficiale. Abrams ha più volte dichiarato il suo attaccamento verso questo personaggio che, dietro la maschera da cattivo, non nasconde comunque tentennamenti e dubbi, a differenza del Vader della trilogia classica, presentato allo spettatore quando già completamente nelle mani del Lato Oscuro. Il particolare che fin dai primi annunci ha alimentato le discussioni di milioni di fan riguarda sicuramente la sua particolare spada laser che, come dichiarato dallo stesso regista, è stata costruita direttamente dalle mani dello stesso Kylo. Il cognome Ren, inoltre, indica la sua appartenenza al gruppo noto come *Knights of Ren*. Allo stato attuale vi è, inoltre, una sola ambientazione ufficialmente confermata: il pianeta desertico di **Jakku**, molto simile nel suo desolato aspetto al celebre Tatooine delle pellicole originali. Nonostante ciò, dai trailer è stato possibile scorgere anche altre ambientazioni non ancora confermate, tra cui una foresta molto simile a quella di Endor e un pianeta ghiacciato che ricorda da vicino quello di Hoth. Dalle prime indiscrezioni è praticamente certo che la mitologia della serie classica sia stata completamente ribaltata col passare degli anni, e se da una parte Vader è stato rivalutato come martire costretto a sacrificarsi, Luke ha preso il ruolo di nemico, malvagio distruttore del benevolo Impero. E' proprio per questo, forse, che durante gli eventi narrati dal film, Skywalker sarà costretto a nascondersi mentre Leia cerca di organizzare una nuova Resistenza. Altri personaggi importanti della nuova pellicola saranno Rey, giovane combattente interpretata da **Daisy Ridley**, e Finn, stormtrooper incarnato da **John Boyega.** La prima, nata da genitori sconosciuti per poi essere abbondata alla sola età di 5 anni sul pianeta Jakku, è stata costretta fin da bambina a conoscere i segreti della sopravvivenza, racimolando relitti e cimeli dal pianeta abbandonato per poterli vendere e ricavare qualcosa per vivere. Molti appassionati hanno sostenuto negli scorsi mesi la teoria, a dirla tutta molto probabile, che la giovane combattente sia in



Trent'anni dopo la vittoria dell'Alleanza ribelle sulla seconda Morte Nera, la galassia è ancora una volta in guerra



qualche modo apparentata con **Skywalker** o **Han Solo**, e costretta a nascondersi per via dei duri risentimenti della popolazione nei confronti dei due. Il personaggio di Finn, invece, è stato descritto dallo stesso regista come un combattente abilmente addestrato in cerca di redenzione dal proprio passato. Atterrato per cause ancora sconosciute su Jakku, dove incontrerà la giovane Rey, prenderà possesso della spada laser che una volta apparteneva a Luke.

Grazie ai recenti approfondimenti fumettistici, invece, abbiamo molte più informazioni sul personaggio di **Poe Dameron**, interpretato da **Oscar Isaac**. Nel film incarnerà uno dei leader più in vista della Resistenza, oltre che abile pilota del Black Squadron. Al suo fianco il fidato droide BB-8, piccolo robot a forma di palla divenuto fin dai primi trailer la vera e propria mascotte di questo nuovo episodio. Il nome è stato scelto direttamente da Abrams per il suo suono simpatico e onomatopeico. **Dameron** è figlio di **Shara Bey** e **Kes Dameron**, due combattenti impegnati al fianco dell'Alleanza nella battaglia contro le forze dell'Impero durante la guerra civile galattica. Da bambino, quindi, Poe è cresciuto nella totale assenza dei propri genitori, impegnati in guerra, e sotto le cure del nonno materno. Una volta fatto ritorno a casa, la madre del giovane deciderà però di piantare nel giardino della propria abitazione un "albero della Forza" ricevuto in dono proprio da **Luke Skywalker.** Non è da escludere quindi che Poe, durante la sua crescita sotto le influenze della potente pianta, abbia potuto sviluppare una certa sensibilità verso la Forza. Poco invece conosciamo, infine, sull'alieno interpretato tramite motion capture dall'attrice **Lupita Nyong'o**, vincitrice della statuetta d'oro per il suo ruolo in 12 anni schiavo. Al momento

sappiamo solo che **Maz Kanata** ha avuto un passato da pirata e che, nel tempo in cui si svolge il film, possiede un castello dove accoglie viaggiatori e passanti (e dove probabilmente incontrerà i tre protagonisti della storia). La caratteristica peculiare del personaggio riguarderà i misteriosi poteri legati alla sua vista, che le permetteranno di osservare e cogliere particolari della realtà che la circonda non visibili dagli occhi dei suoi compagni. Abrams ha però affermato che durante questo settimo episodio non sarà svelato tutto ciò che è necessario dire sul personaggio, in quanto sarà approfondito nei prossimi mesi con libri e fumetti e nei prossimi anni con le successive pellicole. Inizialmente, nella mente del regista, Maz sarebbe dovuta essere un semplice pupazzo animato ma, proprio a causa della sua importanza e della sua profondità, è stato necessario ricorrere alla performance di una attrice in carne, ossa e computer grafica. Per quanto riguarda il fronte Lato Oscuro, invece, sappiamo che particolare importanza sarà riservata al personaggio del generale **Hux**, interpretato da **Domhnall Gleeson**. Incarnazione del male più spietato e pericoloso, la sua giovane età, in contrasto con la sua posizione di potere e prestigio, fanno ipotizzare una carriera nel segno di una brutalità e implacabile freddezza tipiche solo dei comandanti più severi. A differenza del combattente **Kylo Ren, Hux** si presenta come un personaggio molto più vicino al Gran Governatore Tarkin, oscuro burattinaio che opera da dietro le quinte della battaglia. Dalle prime indiscrezioni, inoltre, sembra che il generale abbia avuto un ruolo fondamentale nella costruzione della nuova arma di distruzione di massa che prenderà il posto della Morte Nera. Misterioso rimane invece il personaggio femminile di capitan Phasma, interpretato da Gwendoline Christie. Il nome del comandante del Primo Ordine è stato ispirato dal celebre film horror *Phantasm* di **Don Coscarelli**. La particolare armatura cromata indossata dal personaggio, infatti, richiama proprio la palla di argento assassina protagonista della pellicola cult. Pronto a tornare sarà anche il celebre Ammiraglio Ackbar interpretato da Tim Rose, nella certezza che, comunque andrà, sarà comunque una "trappola". Il design dei costumi e delle uniformi sarà affidato a **Michael Kaplan**, già collaboratore di **J.J. Abrams** per il suo *Star Trek: Into Darkness*. Lo stesso Kaplan ha affermato di voler "svecchiare" le classiche armature degli stormtrooper, orientandosi verso un design più simile a quello dei prodotti Apple, nella loro eleganza e semplicità. Le musiche, inevitabilmente, sono state affidate ancora una volta a John Williams, celebre compositore di quella colonna sonora classica che è riuscita nel corso degli anni a far sognare e commuovere milioni di spettatori in tutto il mondo. In attesa di rivederlo sullo schermo nei panni di **Han Solo, Harrison Ford** ha rilasciato una delle prime dichiarazioni sul film in uscita, in seguito alla prima proiezione a porte chiuse, definendolo come "fantastico" e "meraviglioso", "un vero grande film con tutti i migliori pregi delle maggiori produzioni". Peccato che il buon vecchio Harrison non se la sia vista particolarmente bene durante le fasi di ripresa, rompendosi la gamba sinistra a causa della inaspettata chiusura di una delle porte del Millennium Falcon, per poi rompersi sei mesi dopo anche quella destra in uno sfortunato incidente aereo. Ultima chicca, infine, sembra che il nuovo episodio avrà una durata complessiva di ben 2h e 16min, classificandosi come il terzo capitolo più lungo della serie, subito dopo *La vendetta dei Sith* e *L'attacco dei cloni*. Preparate i popcorn, quindi, perché sarà un lungo viaggio. Vi aspettiamo tutti in sala il prossimo 16 dicembre. E chi non viene è **Jar Jar Binks**. Che la forza sia con voi.

IL PONTE DELLE SPIE



Il potente affresco di Steven Spielberg negli anni della Guerra Fredda

di Cecilia Strazza

Quarant'anni di sogno ed impegno civile, tra alti e bassi, non hanno mai scalfito la bellezza classica e senza tempo del cinema di **Steven Spielberg**. E' giusto suddividere una filmografia così ampia in due grandi bacini, uno che fa riferimento alla visione infantile e familiare, dove regna l'immaginario fantastico, e l'altro votato ai valori morali-politici che hanno ispirato e mosso una nazione (l'America) e tutto il mondo del secolo in cui viviamo. Proprio in questa seconda parte si colloca l'ultimo lavoro del regista, Il ponte delle spie, una storia di conflitti apparentemente insanabili risolti grazie all'intervento della collaborazione, del dialogo (seppur silenzioso) tra gli uomini di potere. O semplicemente, uomini comuni messi in situazioni straordinarie. Il film è ambientato negli anni della Guerra Fredda tra le due superpotenze USA e URSS: un avvocato, tale **James B. Donovan**, viene scelto come tutore legale della spia russa **Rudolf Abel**, reso protagonista di uno scambio "diplomatico" con il prigioniero americano **Francis Gary Powers**, tenuto in ostaggio dalla giustizia sovietica. Sembrerebbe la trama di un normale e canonico thriller di spionaggio ad alto tasso adrenalitico, pronto a sfociare nell'ennesimo racconto senza vigore, e invece Spielberg arriva, armato di semplicità e intelligenza, sferra i suoi colpi da maestro e trasforma la sceneggiatura in un affresco potentissimo dalle lontane citazioni agli autori che ama tanto (**Hitchcock**, per dirne uno). Elegante nella messa in scena, splendidamente recitato, Il ponte delle spie giunge sui nostri schermi con un'efficacia che ammalia e un'aderenza alla realtà che stiamo vivendo oggi, dove paesi di diverse culture

esportano imperialismo e terrorismo consumando la nuova guerra fredda, più violenta e sprezzante del passato.
Al di là dei riferimenti, la pellicola riesce benissimo ad eludere alcuni passaggi a vuoto causati da un'eccessiva verbosità e da tante (troppe) didascalie narrative, esplodendo invece nella costruzione di messaggi importanti, come quello della ricostruzione di un'identità messa in discussione dopo la seconda guerra mondiale e ancora frammentata negli anni a seguire, con l'innalzamento del muro di Berlino. Tutto questo viene inglobato nella poetica di Spielberg che rimette in gioco l'umanità della sua arte, fatta di inquadrature meravigliose, movimenti fluidi, primi piani sulle espressioni degli attori; correndo ogni ruga, ogni sguardo che indica i valori costituenti della legge che unisce ogni individuo sulla faccia della terra: l'uguaglianza, garantita dalla legge e dal buon senso. Ecco mostrata la metafora del ponte, incontro tra due parti a metà strada sospese sull'acqua e quindi instabile, ma ponte significa anche luogo e set naturale, con le luci accese dirette agli eroi di questa storia. Gli stessi che torneranno, come sempre accade nei film del regista, al focolare della famiglia per trovare la pace smarrita nel lungo percorso.



HUNGER GAMES

IL CAPITOLO FINALE

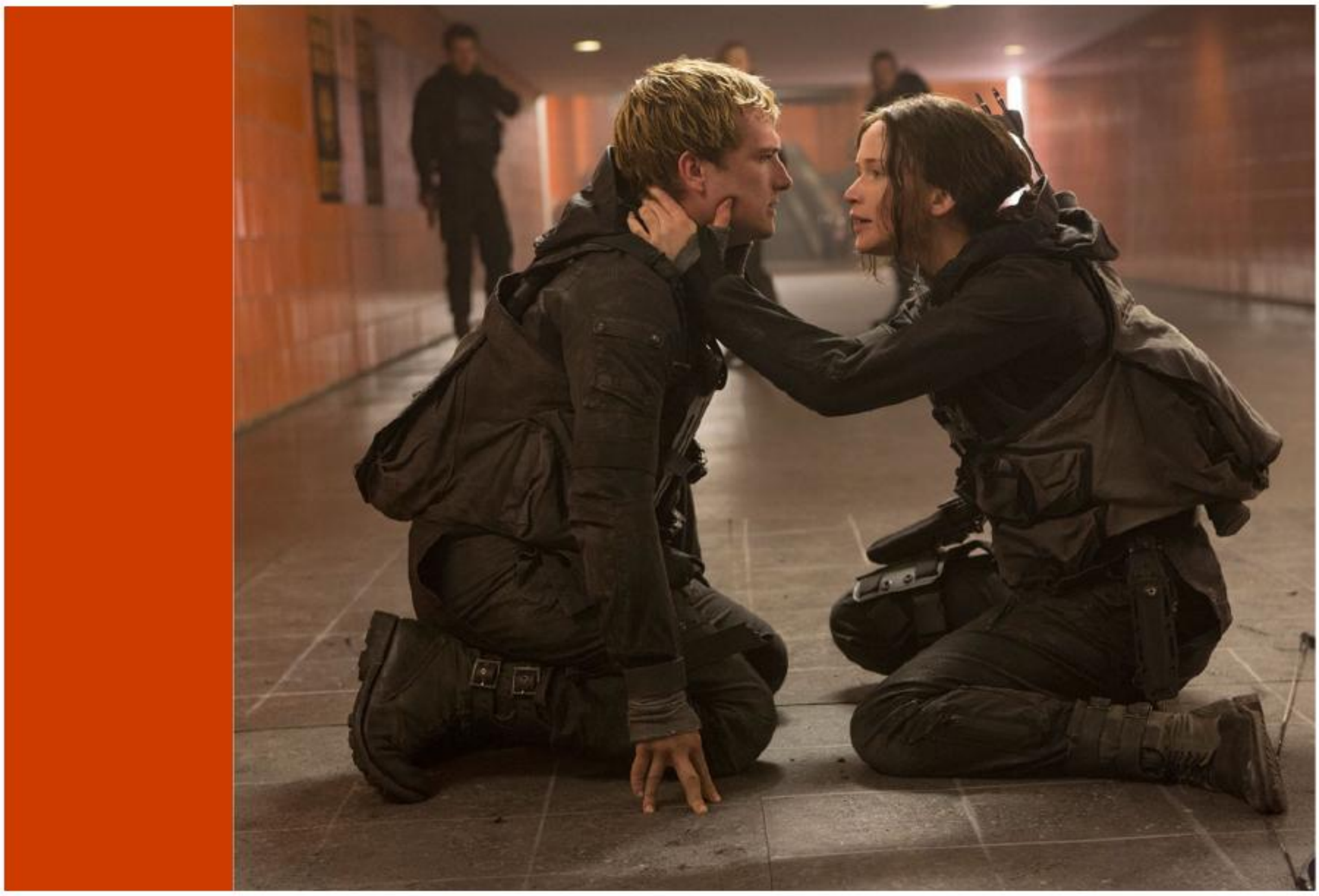


Il capitolo finale della celebre saga ispirata ai romanzi di Suzanne Collins

di **Letizia Rogolino**

L'attesa è finita per il capitolo finale di *Hunger Games,* la conclusione dell'avventura iniziata nel 2012 con il primo film diretto da **Gary Ross** e ispirata ai romanzi di **Suzanne Collins**. *Hunger Games: Il Canto della Rivolta Parte 2* arriva nelle sale italiane il 19 Novembre diretto da **Francis Lawrence** ed interpretato da **Jennifer Lawrence, Josh Hutcherson, Liam Hemsworth, Sam Claflin, Elizabeth Banks** e **Julianne Moore**. Con l'intera Panem in guerra totale, Katniss affronta il Presidente Snow (**Donald Sutherland**) in uno scontro finale. Accompagnata dai suoi più cari amici – inclusi Gale, Finnick e Peeta – Katniss va in missione con la squadra del Distretto 13, dove rischierà la vita per liberare i cittadini di Panem e attentare alla vita del **Presidente Snow**, sempre più ossessionato dal pensiero di distruggerla. Le trappole mortali, i nemici e scelte morali che aspettano Katniss la metteranno alla prova più di qualsiasi arena in cui abbia combattuto. Come il precedente *Hunger Games: Il Canto della Rivolta – Parte 1* anche questo film risente della scelta di dividere la conclusione della celebre saga in due film. Infatti il ritmo rallenta e l'azione lascia spazio ad un'analisi emotiva dei personaggi. La sceneggiatura procede esplorando gli equilibri instabili delle relazioni tra Katniss, i tributi sopravvissuti e i vertici di Panem, nel bene e nel male. Un gioco di potere senza fine miete le sue vittime, mentre la Ghiandaia Imitatrice diventa sempre di più simbolo di una ribellione giusta e necessaria, che deve sacrificare comunque delle vite e prendere decisioni difficili. In questo ultimo capitolo sono numerosi i momenti in cui l'eroina armata di arco e frecce si ferma a riflettere sulla sua missione, sull'amore e l'amicizia e quindi sul futuro di se stessa

e di un mondo ormai distrutto che ha bisogno di una nuova possibilità. Sullo sfondo di rovine, polvere e distruzione Hunger Games: Il Canto della Rivolta Parte 2 è il film della ricostruzione, i cui punti deboli risiedono sostanzialmente nella sceneggiatura ripetitiva e povera di colpi di scena e di vere e proprie svolte narrative. I dialoghi tra **Peeta** e **Katniss** sembrano sottolineare più volte le stesse idee e posizioni, mentre è interessante l'evoluzione del Presidente Snow e della Presidentessa Coin che riescono a scuotere il film spingendolo in direzioni inesplorate. Non mancano gli effetti speciali, scontri a fuoco, e momenti di pura adrenalina grazie ai "baccelli" ovvero misteriosi trabocchetti sparsi per Capitol City che soprendono i ribelli nel loro viaggio verso l'obiettivo. Ma, rispetto ai primi due film, questo capitolo finale è più simile ad *Hunger Games: Il Canto della Rivolta Parte 1*, con gli stessi difetti di ritmo e costruzione, che rendono il film lento e poco coinvolgente. La storia sembra esaurirsi gradualmente e taglia fuori alcuni componenti fondamentali come il personaggio di Elizabeth Banks, relegata a pochissime battute, e l'intrigante e carismatico procedimento dei giochi, ormai solo un vago ricordo.



Cosa ne pensa la stampa internazionale di Hunger Games: Il Canto della Rivolta Parte 2

di **Cecilia Strazza**

Manca ormai pochissimo all'arrivo nelle sale italiane di *Hunger Games: Il canto della rivolta – Parte 2*, capitolo conclusivo della saga cinematografica tratta dai romanzi di **Suzanne Collins**. Il film, diretto da **Francis Lawrence**, uscirà questo giovedì e vedrà per l'ultima volta nei panni dell'eroina **Katniss Everdeen**, il premio Oscar Jennifer Lawrence. Nel cast torneranno anche **Josh Hutcherson, Liam Hemsworth, Julianne Moore, Elizabeth Banks, Woody Harrelson** e **Sam Claflin**. In attesa di scoprire l'atteso finale, diamo uno sguardo ai pareri della stampa internazionale, complessivamente soddisfatta del nuovo film. Partendo da **Empire** che definisce questo *Mockingjay Part 2* "*Fin troppo fedele al libro, tanto che a volte riesce ad impantanarsi nei dettagli. La sua eticità però, la messa in scena e le performance degli attori fanno del film un finale degno e avvincente*"; proprio sulla prova della protagonista si sofferma **Total Film**, affermando che "*Jennifer Lawrence brilla ancora una volta nel miglior franchise young adult del cinema*", mentre **Screen International** rincara la dose di giudizi positivi dicendo che "*Il canto della rivolta – Parte 2 dimostra di essere il capitolo più soddisfacente, avvincente ed emozionante di tutta la saga cinematografica, risolvendo l'odissea di Katniss con sequenze d'azione spettacolari*". Meno convinta sembra la critica di **Variety** che non avrebbe auspicato la divisione in due film dello stesso romanzo, come scrive infatti: "*Potremmo dire che Mockingjay avrebbe potuto benissimo diventare un grande blockbuster di tre ore, ma ciò che è stato*

fatto ha sicuramente dato respiro e spazio alla storia per definire meglio i personaggi e costruire in progressione l'assedio di Capitol City". Addirittura c'è chi si lascia andare a coraggiosi e interessanti paragoni con la tv, come **Entertainment Weekly**: "*Con le sue lotte di potere, il film assomiglia più a Game of Thrones che ad un intrattenimento per adolescenti*". Tra i pareri meno entusiasti spicca quello dell'**Hollywood Reporter**, che paragona la pellicola di Francis Lawrence ad un *"piatto cucinato a fuoco lento per troppo, lungo tempo"*, e del **Guardian**, che mette a paragone il film con i precedenti: "*Il ritmo, che nei primi due capitoli era stato strettamente controllato, qui crolla in un curioso pasticcio. Parte lentamente con dolore e poi improvvisamente, e quando serve, aumenta il passo*". *Hunger Games: Il canto della rivolta – Parte 2* arriverà al cinema il 18 Novembre.



SEGUICI SU TWITTER

HTTPS://TWITTER.COM/NEWSCINEMAIT



EDOARDOLEO

“NON SONO UN ARTISTA MA UN LAVORATORE DELLO SPETTACOLO”

a cura di C.A.



È uno dei registi, sceneggiatori e interpreti più amati degli ultimi anni. Stiamo parlando di **Edoardo Leo** che, dopo lo straordinario successo di *Smetto quando Voglio*, torna prepotentemente nelle sale italiane con *Loro Chi?*, un'altra brillante commedia che racconta realtà difficili, sogni infranti e truffe "poetiche"; un film diretto da **Francesco Micciché** e **Fabio Bonifacci** che vede nei panni "dell'artista truffatore" **Marco Giallini**, un amico e un collega con cui Leo ha già lavorato nel delizioso *Buongiorno papà*, il suo secondo lungometraggio da regista dopo l'interessante *Diciotto anni dopo*. Ma con Edoardo Leo non abbiamo parlato solo di Loro Chi? ma anche dei duetti cinematografici con Giallini, del fanta-cinema a stelle e strisce che gli piacerebbe realizzare, del ciak più importante della sua vita, del ruolo da "lavoratore dello spettacolo", della nuova commedia di **Paolo Genovese** di cui è protagonista e del ritorno dietro la macchina da presa con un progetto ancora top secret. Ecco la nostra intervista esclusiva.

Che differenze trovi tra i film in cui reciti solamente come Loro Chi? e i film che scrivi e dirigi come Buongiorno papà e Noi e la Giulia?

Tra scegliere un progetto che ti propongono e proporne uno la differenza è sostanziale. Solitamente decido di scrivere, dirigere e recitare quando reputo un progetto indispensabile. Le scelte che faccio come attore derivano invece dalla voglia di divertirmi nei panni di certi personaggi, lavorare con nuovi registi o semplicemente fare il mio mestiere, l'attore.

In questo film reciti nuovamente con Marco Giallini. Qual è il segreto del vostro successo?

Questa è una domanda che andrebbe fatta al pubblico. Io e Marco abbiamo lavorato insieme la prima volta nel 2000 in una fiction in cui non eravamo neanche tra gli attori protagonisti. Poi dopo averlo voluto in Buongiorno papà non l'ho incontrato sul set di Tutta colpa di Freud perché ho girato solo un cameo per la mia amicizia con Paolo Genovese. Loro Chi? è il primo vero film di cui siamo i protagonisti. Essendo

un'opera con solo due protagonisti, era essenziale per me che Marco fosse nel cast.

In Loro Chi? sono i truffatori a scamparla. Che cosa pensi di questa realtà?

Il truffatore italiano, che può essere il classico delinquente o il politico, truffa per soldi. L'aspetto poetico dell'opera è invece che la truffa viene fatta sui sogni. In un certo senso i truffatori del film spiegano alle proprie vittime quanto i loro sogni siano piccoli o quanto siano poco degni per quei sogni. Ad esempio se viene truffato uno scrittore che non è capace di fare il suo mestiere, da una parte vive l'emozione che pubblicherà qualcosa di importante e dall'altra capisce che è una realtà che non gli appartiene. È un po' difficile da spiegare ma è molto diverso da quello che viviamo nella società. E non è un caso se al cinema tifiamo sempre per i truffatori e mai per le vittime.

Se nel tuo prossimo film da regista potessi coinvolgere un cast internazionale, chi sceglieresti? E con quali artisti italiani ti piacerebbe lavorare in futuro?

È una domanda difficile. C'è da pescare a piene mani nel panorama internazionale. Mi piacciono molto Edward Norton, Christian Bale, Jennifer Lawrence, Anne Hathaway, ma stiamo facendo del fanta-cinema. Per quanto riguarda gli artisti italiani invece mi piacerebbe lavorare con Elio Germano ed essere diretto da Sergio Castellitto e Paolo Virzì perché sono due registi che esaltano gli attori.

Tra i tanti film che hai amato, quale ti sarebbe piaciuto dirigere?

Il film della mia vita è C'eravamo tanti amati di Ettore Scola ma non ho sognato neanche per un secondo di dirigerlo. E' come sognare di volare con Superman. Ci sono parecchi film che mi sono piaciuti, ultimamente ho apprezzato Il capitale umano di Paolo Virzì. E poi vedere un regista di commedie dirigere un ottimo film drammatico mi ha fatto realizzare che un giorno non mi dispiacerebbe affatto fare questo passaggio.

C'è una scena che ricordi con più piacere?
Ce ne è sicuramente più di una. Un momento in cui mi sono sentito particolarmente felice è stato durante le riprese di Noi e la Giulia quando tutti i personaggi dichiarano i loro fallimenti. Un po' perché dirigevo una storia bella, un po' per la mia amicizia personale con gli altri attori, mi sono reso conto che stavamo mettendo molto più del semplice lavoro. È un momento che ho condiviso con persone a cui voglio molto bene.

Che cosa consigli ai tanti giovani che vogliono entrare nel mondo del cinema?
Lo dico sempre, sono ancora nella fase in cui i consigli li prendo. Proprio in questi giorni sto portando in giro uno spettacolo in cui affermo che sto festeggiando i miei primi 30 anni di gavetta. Questo è il modo in cui porto avanti il lavoro, una gavetta perenne, le carriere sono altre. Non ho particolari consigli da dare, ho fatto un percorso talmente atipico che non vale la pena di seguirlo. L'unica cosa che posso dire è che, nel mezzo del caos di questo lavoro, la disciplina imparata col teatro è salvifica. Ho cominciato a intendere questo lavoro come un mestiere e non come una cosa artistica. Un motivo per cui mi definisco un lavoratore dello spettacolo, non un'artista.

Quali sono i tuoi prossimi progetti?
Esce a febbraio Perfetti Sconosciuti, il nuovo film di Paolo Genovese. È un'opera molto particolare con un cast curioso composto da Valerio Mastandrea, Marco Giallini, Giuseppe Battiston, Alba Rohrwacher, Kasia Smutniak e Anna Foglietta. Inoltre sto scrivendo il nuovo film ma non posso svelare ancora nulla. Col mio gruppo di scrittura sto lavorando a un idea che mi piace molto. La mattina ci alziamo, andiamo in ufficio e scriviamo. Io e Massimiliano Bruno abbiamo un ufficio dove lavoriamo insieme. Sembra triste e poco artistico, ma è il mio modo di intendere il lavoro.





Edoardo Leo e Marco Giallini di nuovo insieme nella commedia Loro Chi?

di **C.A.**

Dopo lo straordinario successo di *Noi e la Giulia*, Edoardo Leo rinnova ancora una volta il cinema italiano con *Loro Chi?*, una divertente commedia sull'arte della truffa. Scritta da **Fabio Bonifacci**, diretta da **Francesco Micciché** e **Fabio Bonifacci** e interpretata da **Edoardo Leo, Marco Giallini, Maurizio Casagrande, Ivano Marescotti, Catrinel Marlon, Lisa Bor** e **Antonio Catania**, *Loro Chi?* racconta la storia di David, un impiegato che sogna di ottenere un aumento di stipendio per alzare il suo mediocre status di vita. Ma l'incontro con Marcello, un cameriere impacciato e disposto a tutto per conquistare le sue bellissime vicine di casa, lo porta a passare una notte di baldoria dalle conseguenze disastrose. Risvegliatosi il giorno dopo, David scopre che il suo conto è stato prosciugato, la macchina è sparita e l'azienda lo ha licenziato. L'unica cosa da fare è cercare Marcello che, con i suoi mille sotterfugi, lo convincerà a passare da vittima a complice. Dopotutto *"In Italia ci sono ottimi incentivi nel settore truffa"*…

C'è tanto *Smetto quando voglio* in *Loro Chi?*, una commedia che, presentando un mix di ironia, giallo e un pizzico di cinismo, cambia le regole del cinema italiano. Il cuore del film è il potere della suggestione che, usato con "arte" da Marcello, permette al furfante di ottenere tutto quello che più desidera: macchine di lusso, splendide donne e la stima di sindaci e boss mafiosi. Questo perché spesso analizziamo la realtà con superficialità, costruendo immagini di potere basate, il più delle volte, su parole prive di alcun fondamento; un'analisi dura della nostra contemporaneità che Micciché e

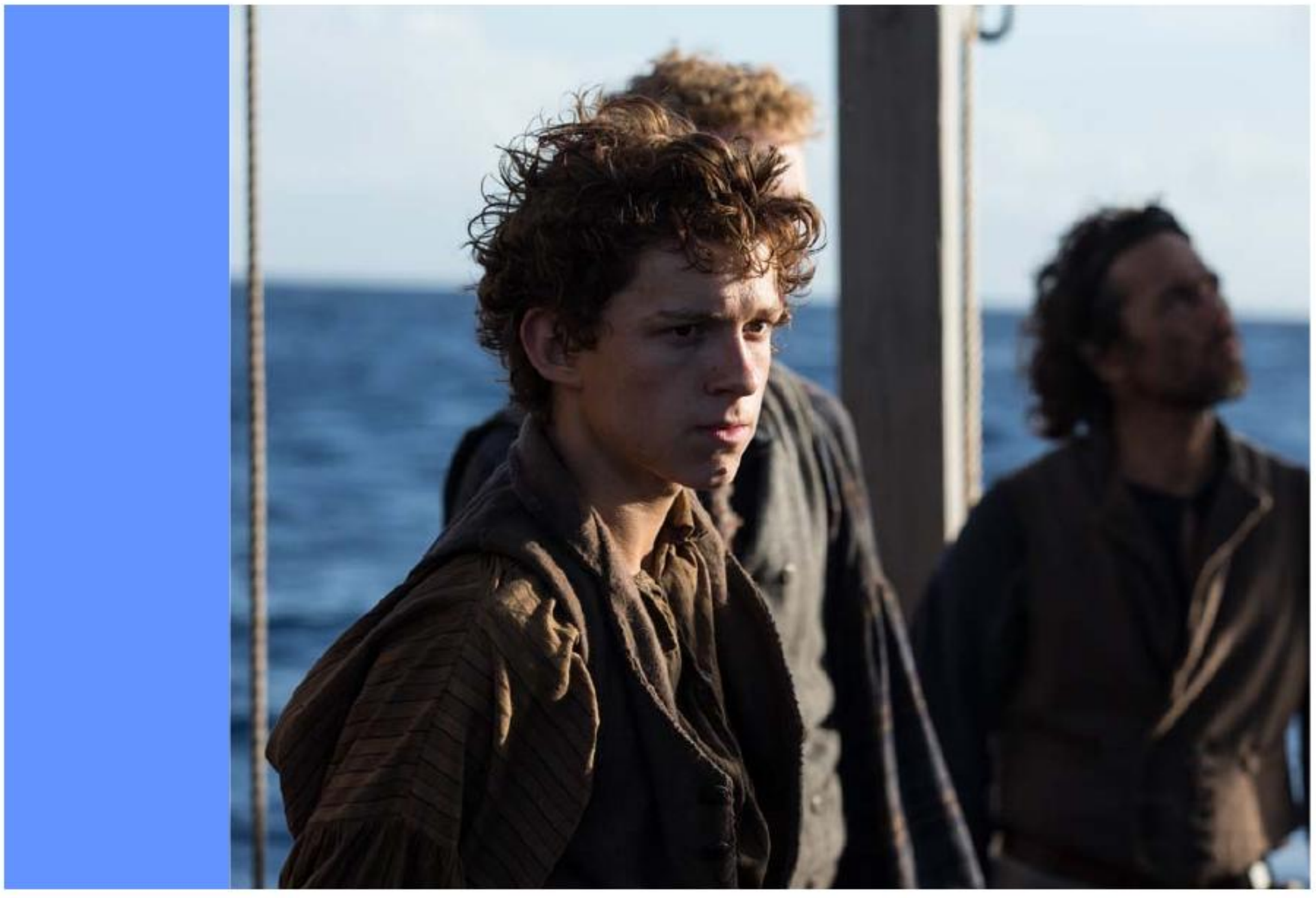
Bonifacci ammorbidiscono con il ritmo e il divertimento della commedia italiana. Perché *Loro Chi?*, a dispetto di tutto, rimane un'opera che intrattiene il pubblico grazie a una serie di ingranaggi che funzionano alla perfezione come la coppia cinematografica **Giallini/Leo,** l'eccellente ritmo e anche l'omaggio (la scena a Trani) alla commedia nostrana degli anni '80. Inoltre le splendide location, i divertenti travestimenti, le intriganti musiche di **Gianluca Misiti** e l'epilogo amaro, sono ingredienti di un'opera che eleva il nostro cinema comico trasformandolo in qualcosa di meno italiano e più universale. Le uniche pecche di *Loro Chi?* sono l'umorismo a tratti grottesco e la morale del film che, pur lanciando una critica alla totale assenza di meritocrazia della società italiana, strizza un po' troppo l'occhio ai cosiddetti furfanti, rappresentati più come degli "eroi" che per quello che effettivamente sono. Ma sono leggerissime debolezze di una commedia che, continuando la tradizione inaugurata da Smetto quando voglio, riesce nella difficile impresa di fare la differenza nel panorama cinematografico italiano. *Loro Chi?* verrà distribuito dalla Warner Bros in tutti i cinema italiani il prossimo 19 novembre.



HEART OF THE SEA

LE ORIGINI DI MOBY DICK SECONDO RON HOWARD

di L.R.



"*Chiamatemi Ismaele*". Così iniziava *Moby Dick*, il romanzo capolavoro di **Herman Melville** pubblicato per la prima volta nel 1851. Il 3 Dicembre **Ron Howard** porta al cinema *Heart of the Sea – Le Origini di Moby Dick*, per raccontare il disastro marittimo realmente accaduto nel 1820 che ha ispirato lo scrittore americano. Basato sul best seller di **Nathaniel Philbrick**, il nuovo film del regista de *Il Codice da Vinci* e *Rush,* cerca di mettere da parte l'immaginazione e la fantasia di Melville per far conoscere la verità sulla viscerale ed intensa avventura della baleniera Essex e del suo coraggioso equipaggio. Nell'inverno del 1820, la baleniera del New England viene attaccata da una creatura incredibile: una balena dalle dimensioni e la forza elefantiache, ed un senso quasi umano di vendetta. *Heart of the Sea – Le origini di Moby Dick* rivela le conseguenze di quella straziante aggressione, di come i superstiti dell'equipaggio della nave vengono spinti oltre i loro limiti e costretti a compiere l'impensabile per poter sopravvivere. Sfidando le intemperie, la fame, il panico e la disperazione, gli uomini mettono in discussione le loro convinzioni più radicate: dal valore della vita alla moralità delle loro spedizioni, mentre il capitano cerca di riprendere la rotta in mare aperto, ed il primo ufficiale tenta di sconfiggere il capodoglio. "*Anche se il film è ambientato in un'epoca passata, tocca temi come le relazioni interpersonali, la sopravvivenza, l'umanità e la natura che sono attuali e stimolanti, e che si connettono alla nostra sensibilità facendoci riflettere su chi siamo veramente come persone*" ha spiegato **Ron Howard** che ha scelto di dirigere una storia di sopravvivenza drammatica ed emozionante per la sceneggiatura di **Charles Leavitt**. **Chris Hemsworth** veste i panni del primo ufficiale **Owen Chase**, un uomo onesto e coraggioso che sogna di poter dare un futuro migliore a sua moglie e sua figlia, ma si scontra più volte con un'amara e difficile realtà. Il cuore del film sono i vari personaggi coinvolti che si spingono oltre i limiti tra le inquietanti profondità del mare. La



balena bianca che li insegue con la sua ombra gigantesca è nello stesso tempo loro custode e minaccia, donando ritmo al film che tuttavia non brilla per originalità e stile. Infatti, rispetto ai suoi lavori precedenti, Howard sembra restare fedele ad un cinema iper tradizionale, mantenendo una struttura narrativa canonica e scontata che non permette ad *Heart of the Sea* di brillare e sorprendere. Ad un certo punto sembra di essere di fronte ad una suggestione nata dall'unione di *Cast Away* e *La Vita di Pi*, con la storia di un naufragio a metà tra film d'avventura e dramma personale. Il rapporto tra l'uomo e la balena e la stessa presenza imponente di questa creatura marina è limitata e poco espressa. L'estetica e la fotografia meritano tuttavia un'accezione positiva, e la versione in 3D regala un piacevole tuffo nel profondo blu di un mare misterioso ed impetuoso, come il cuore dei protagonisti.

Chris HEMSWORTH

L'AUSTRALIA CONQUISTA HOLLYWOOD

di Francesca Coppola



Una carriera che forse non spicca in quanto a numeri, ma che certamente è degna della qualità del prodotto. Nessun riconoscimento propriamente ufficiale, ma una sfilza di fan in tutto il mondo che probabilmente non vedono l'ora di ritrovarlo sul grande schermo. Di chi stiamo parlando? Biondo, occhi azzurri, fascino da vendere, alto abbastanza da far girare la testa al gentil sesso. Gli indizi dovrebbero essere sufficienti a restringere il campo; se poi ci aggiungiamo che è coinvolto nella schiera degli eroi targati Marvel, forse lo riconoscerete senza più dubbio alcuno. **Chris Hemsworth**, australiano di nascita, sembra nato alla luce di quel sole che tutti immaginiamo colpire le spiagge più belle del continente oceanico. L'arte attoriale è un vizio di famiglia, a giudicare da quel che abbiamo visto dei suoi due fratelli (Luke e Liam), che entreranno a loro volta a far parte del panorama cinematografico della classica Hollywood. Del resto, Australia e California non sono poi così diverse, e la sua aura di sex symbol lo ha seguito oltre oceano fino agli studios più famosi del globo. Il suo esordio televisivo non sembra promettere bene, almeno fino a quando ottiene il ruolo di **Kim Hyde** nella soap opera australiana *Home and Away*, in cui tra l'altro hanno recitato molte celebrities prima di diventare note a livello internazionale, e parliamo di nomi quali **Heath Ledger, Naomi Watts** e **Julian McMahon**. Chris compare in ben 171 episodi della serie, fino a quando lascerà il telefilm per partecipare alla quinta stagione di *Dancing with the Stars* nel 2007, dalla quale verrà tuttavia eliminato dopo sole sei settimane. Sulla cresta dell'onda nella sua madrepatria, riesce ad ottenere nel 2009 il ruolo di **James T. Kirk**, padre del Capitano Kirk nelle sequenze iniziali di *Star Trek* firmato

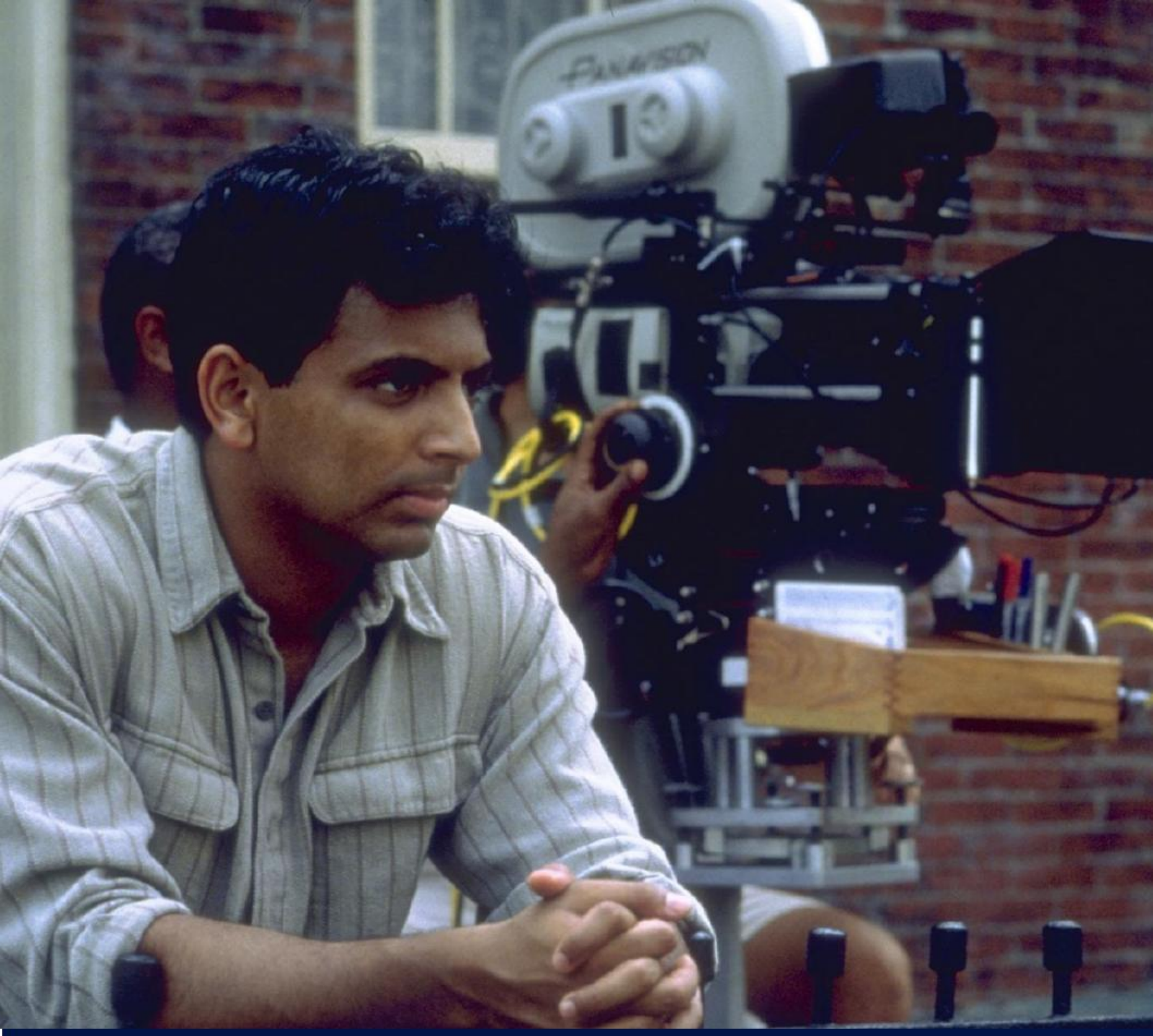
J.J. Abrams. Dopo due ruoli in *A Perfect Getaway – Una perfetta via di fuga* e *Cash Game – Paga o muori*, si trasferisce finalmente nell'altrettanto assolata Città degli Angeli, tanto da ottenere sin da subito un ruolo da protagonista in *Shadow Runner*, un progetto che tuttavia non supererà mai la fase di produzione. Eppure il successo è proprio dietro l'angolo: nel 2011, verrà scelto per vestire il rosso mantello del supereroe **Thor**, ruolo per il quale metterà su ben nove chili di massa muscolare e in cui verrà affiancato da **Anthony Hopkins** nel ruolo di **Odino** e **Tom Hiddleston** in quelli di **Loki**. Sappiamo tutti com'è andata a finire, e il suo dio norreno ha conosciuto la fama nelle pellicole successive quali *The Avengers* (insieme alla banda Marvel che ormai ben conosciamo), *Thor – The Dark World*, *Avengers – Age of Ultron* e infine *Thor – Ragnarok*, che con tutta probabilità finirà sul grande schermo tra un paio d'anni. Tra i suoi lavori più importanti vanno annoverati l'horror dai toni splatter Quella casa nel bosco, il fantasy *Biancaneve e il cacciatore* al fianco di **Kristen Stewart** e il thriller drammatico *Blackhat* con la grintosa **Viola Davis** per la regia di **Michael Mann**, tornato a dirigere un prodotto cinematografico dopo sei anni di assenza dal panorama in questione. L'ultimo progetto lo vede coinvolto nel drama adventure *Heart of the Sea*, adattamento dell'omonimo romanzo scritto da critto da **Nathaniel Philbrick** nel 2000 sulla vera storia della baleniera Essex, evento che nel diciannovesimo secolo ispirò **Herman Melville** nella scrittura del suo celeberrimo **Moby**





Dick. Una storia di sopravvivenza, che quasi gioca con le debolezze umane fino a mostrare l'impensabile. Sfidando la fame, il freddo, le intemperie, la sofferenza e la disperazione, il gruppo di protagonisti dovrà inevitabilmente fare i conti con il destino nudo e crudo che non risparmia nessun essere umano. Tirando le somme, l'esistenza cinematografica di Chris si eleva al livello di moltissimi suoi colleghi e con il trascorrere degli anni sembra procedere sempre più verso lidi limpidi e sicuri. Non resta che augurarci che la sua misteriosa aria da "cattivo" resti viva tanto a lungo da permetterci di sognare dinanzi a quell'irresistibile sguardo sullo schermo.





M. Night SHYAMALAN

CADUTA E RINASCITA DI UN REGISTA CONTROVERSO

di **Davide Sette**



E' uscito ieri nelle sale italiane *The Visit*, nuovo horror del regista indiano **M. Night Shyamalan**, tornato sul grande schermo dopo il deludente tentativo televisivo *Wayward Pines*. Il cineasta, negli ultimi anni, ha collezionato una serie di passi falsi non di poco conto, ma sembra che il ritorno alle atmosfere cupe e orrorifiche del suo debutto abbia dato i suoi frutti, rilanciandolo con un film teso, fresco e ironico. La fama di cui ancora oggi il regista gode, e che permette alle case di produzione di puntare sulle sue pellicole nonostante gli ultimi insuccessi qualitativi e commerciali, è sicuramente dovuta al celebre Il sesto senso, pellicola divenuta con il passare degli anni un vero e proprio monumento cult in grado di appassionare anche gli spettatori più giovani. Nonostante la pellicola non possa definirsi pienamente compiuta in tutti i suoi aspetti, a causa di una sceneggiatura fin troppo furba e prevedibile, è innegabile come Il sesto senso si sia posto come imprescindibile manifesto della sensibilità artistica del cineasta, riuscendo a tracciare quei temi e quelle atmosfere che torneranno in maniera ricorrente nella sua successiva carriera. I bambini, per esempio, elementi immancabili nel tessuto narrativo delle sue pellicole, tendono a presentarsi come medium in grado di accogliere messaggi e vibrazioni provenienti da diverse sfere della percezione, in quanto anagraficamente e spiritualmente più vicini alla più pura e incontaminata essenza del mondo che li circonda. Non solo filosofia orientale e spiritualità mistica, ma anche il naturalismo romantico di scrittori e pensatori americani quali **Emerson** e **Hawthorne**, in una concezione che non mostra mai il soprannaturale come intervento o emanazione di forze divine, bensì come elemento costitutivo della stessa personalità umana. È per questo che in film come *Unbreakable,* considerato come uno dei più interessanti del regista, molti appassionati hanno ipotizzato che i "poteri" in possesso del personaggio di **Bruce Willis** non fossero altro che suggestioni della sua mente, piuttosto che veri e propri fenomeni paranormali. Questi sono i temi che ricorrono anche nel successivo *Signs* del 2002, se pur non approfonditi con la stessa consapevolezza e abilità che nelle



prime due pellicole, per un film che richiama lo Spielberg di Incontri ravvicinati del terzo tipo e ancora una volta gioca sul tema del paranormale e della religione. Nonostante le buone premesse, però, e una prima parte davvero memorabile, la quasi totale assenza di suspense, insieme a delle interpretazioni non proprio brillanti e a degli scivoloni sul finale, non permisero al progetto di ottenere il successo sperato. Fortunatamente, però, **M. Night Shyamalan** riuscì dopo poco tempo a riacquistare interesse tra il grande pubblico con il controverso e interessante *The Village*, con **Joaquin Phoenix** e **Adrien Brody,** per la bellissima e sapiente fotografia di **Roger Deakins.** Proprio in questo ultimo film, probabilmente il più compiuto e riuscito del regista israeliano, la teoria filosofica di un Fuori che interviene per scombussolare le vite dei protagonisti, di forze esterne e impalpabili, è portata al suo culmine. Shyamalan, abile nel far coesistere le esigenze più prettamente commerciali, mai perse di vista, e le istanze più autoriali e personali, costruisce un film lineare, quasi proppiano nel suo incedere, in cui la fragile realtà iniziale è chiamata a scontrarsi con inevitabili rotture e laceranti epifanie.

Come altre produzioni precedenti, *The Village* è immerso in atmosfere mistiche e orientaleggianti, elementi fondanti di una "fiaba adulta" che mina alla base la tragica condizione di un occidente in piena crisi di valori, non più interessato in esperienze naturali e metafisiche ma solo in un materialismo logorante che rende i suoi abitanti machiavellicamente, e hobbesianamente, lupi di se stessi. Al centro della storia un villaggio isolato dal resto del mondo circostante, popolato da abitanti che, avendo conservato intatta la loro rurale primordialità, sono spaventati dall'oltrepassare quei confini imposti dai "saggi" per proteggere la comunità dai "mostri" dell'esterno. E' evidente come Shyamalan, posizionando temporalmente questo ideale villaggio nei primi anni dell'ottocento americano, giochi sulla dualità illuministico-romantica, tra un mondo liberato dalla magia e sopraffatto dalla luce della ragione più pratica e quello ancora legato alla tradizione di superstizione e folclore popolare. Nel 2009 il regista ci riprova con il poco conosciuto Lady in the Water, ultimo di una serie di progetti interessanti prima di una lunga e repentina discesa qualitativa. Il film, pur presentando alcuni momenti riusciti e ben costruiti, sembra non decollare mai, trattenuto da una sceneggiatura fin troppo banale e priva di mordente e da una narrazione spezzettata e confusionaria. Purtroppo, però, negli ultimi anni, una serie di insuccessi e di pellicole scadenti e poco ispirate, da L'ultimo dominatore dell'aria al flop clamoroso di *After Earth* con **Will Smith** e figlio, avevano portato molti spettatori a considerare ormai finito un autore in evidente crisi creativa. In seguito alla breve e deludente incursione televisiva, sembra però che il regista israeliano sia finalmente riuscito a ritrovare la propria strada, ritornando alle origini della propria carriera artistica, riprendendo in mano quel genere horror che nel 1999 riuscì a garantirgli fama e riconoscimenti unanimi. *The Visit*, infatti, riesce a porsi intelligentemente come un ottimo esperimento in bilico tra passato e presente, da una parte la modernità della narrazione, attraverso un mockumentary reinventato e svecchiato, dall'altra la classica ironia della tradizione orrorifica anni '80. Liberandosi dei vincoli delle grandi case di produzione, e curando personalmente ogni dettaglio della pellicola, Shyamalan sembra aver finalmente ritrovato una sana e produttiva ispirazione creativa che, speriamo, possa accompagnarlo ancora per molto tempo.

The VISIT

I NONNI NON SONO SEMPRE AFFETTUOSI E PERMISSIVI

di Carlo Andriani



L'horror è un genere tanto affascinante quanto pericoloso. Le idee brillanti scarseggiano e l'effetto déjà vu è dietro l'angolo. Quante volte avete visto un film sapendo tutto quello che sarebbe successo sin dai titoli di testa? La domanda è ovviamente retorica perché di film capaci di incollare lo spettatore alla sedia e di sorprenderli con un finale originale ce ne sono sempre meno. Uno dei più memorabili è Il sesto senso, il capolavoro che ha lanciato **M. Night Shyamalan**, un regista che, dopo l'interessante Unbreakable e il discreto *The Village*, non ne ha più azzeccata una. Almeno fino a *The Visit*, un film che, nonostante la produzione di **Jason Blum** e l'abusato genere mockumentary, si è rivelato uno degli horror più interessanti dell'anno. Dimenticate *Paranormal Activity* e le tremila copie fini a loro stesse, prendete il meglio dal cinema di Blum e Shyamalan, inserite qualche notevole salto sulla sedia e un finale sconvolgente e il risultato è servito. Il film racconta la storia di Becca (**Olivia DeJonge**) e Tyler (**Ed Oxenbould**), due adolescenti che, per lasciare un po' di spazio ad una madre fresca di divorzio (**Kathryn Hahn**), decidono di conoscere i nonni (**Deanna Dunagan** e **Peter McRobbie**); ma la "visita" non andrà secondo le aspettative perché i nonni inizieranno ad avere dei comportamenti molto strani e inquietanti... Dopo l'improvvisa cancellazione di *Wayward Pines* **M. Night Shyamalan** aveva bisogno di dare una svolta alla sua carriera. E la svolta è arrivata con il ritorno al genere che l'ha lanciato, l'horror. *The Visit* è infatti un'opera fortemente voluta dal creatore de Il sesto senso che, finanziando il progetto, si è liberato da qualsiasi controllo costrittivo di Hollywood. Quale ruolo abbia avuto Blum in tutto questo non ci è dato saperlo, ma sicuramente il produttore di Insidious ha il merito di aver permesso a Shyamalan di realizzare il film che aveva in mente. Tornano infatti molti degli elementi caratterizzanti il suo cinema, dai giovanissimi protagonisti agli inquietanti silenzi, fino all'epilogo originale e destabilizzante. Shyamalan manipola lo spettatore permettendogli di osservare attraverso le telecamere del film quello che i poveri protagonisti non possono vedere. Così, da amanti del genere, ci troviamo a sbirciare consapevoli di sapere già tutto quando in realtà siamo solo le pedine di un autore che ha finalmente ritrovato un po' di sana

ispirazione. E a dimostrazione di questo non c'è solo un film brillante e originale ma anche un mockumentary che dimostra quanto il genere più abusato dal cinema horror possa trovare nuova linfa nelle mani di un regista e un autore abile come Shyamalan. Inoltre quello che rende *The Visit* un'opera speciale non è solo la tecnica ma anche i due giovani protagonisti che, attraverso una performance credibile e allo stesso tempo fresca e divertente, catalizzano l'attenzione del pubblico in sala. Il risultato è un film che incuriosisce, spaventa, diverte e destabilizza. Abbiamo tutto sotto i nostri occhi ma non riusciamo a vederlo. La magia è riuscita, quel prestigiatore di **M. Night Shyamalan** è tornato. La Universal Pictures distribuirà *The Visit* in tutti i cinema italiani il 26 novembre 2015.

IL VIAGGIO DI ARLO

DOPO INSIDE OUT IL FILM DISNEY TRA I DINOSAURI

di C.A.



A distanza di quindici anni dal poco fortunato *Dinosauri*, la Disney torna a raccontare un'avventura ambientata 65 milioni di anni fa. Stiamo parlando de *Il Viaggio di Arlo,* il nuovo attesissimo film realizzato dalla casa di **Topolino** con l'immancabile Pixar; un prodotto che, prendendo le distanze dalla complessità di un capolavoro del calibro di *Inside Out*, strizza l'occhio ai film di animazione per i più piccini. La storia incrocia due classici Disney per eccellenza, *Alla ricerca di Nemo* e *Il Re Leone*, di cui **Peter Sohn** riprende il viaggio ricco di mille avventure e alcuni aspetti del rapporto tra **Simba** e **Mufasa**. Se si tratti di un omaggio o di semplice linearità narrativa non ci è dato saperlo, ma come dice il titolo italiano il protagonista è **Arlo**, un dinosauro un po' fifone costretto da una serie di tragiche coincidenze a intraprendere un incredibile viaggio per riunirsi alla sua famiglia. Sulla strada incontrerà **Spot,** un piccolo umano disposto a tutto per proteggerlo dalle terribili insidie e dalle fameliche creature dell'era preistorica. I buffi personaggi, l'animazione impeccabile e l'umorismo a tratti adulto sono i principali punti di forza de Il viaggio di Arlo, un cartone che, a differenza del già citato e ben più complesso *Inside Out,* ha l'unica ambizione di intrattenere lo spettatore con 90 minuti di puro divertimento; un obiettivo che Peter Sohn porta a termine realizzando un film di animazione caratterizzato da situazioni a dir poco esilaranti e dall'immancabile insegnamento Disney, volto qui a incoraggiare gli spettatori a vincere le proprie paure: "*a volte devi superare la tua paura per vedere la bellezza che ti circonda*". Delle parole che, pur essendo rivolte ai più piccini, hanno un riscontro anche nei più grandi; dopotutto, come ben sappiamo, il pubblico che corre al cinema a vedere i prodotti della Pixar è composto per la maggior parte dagli ex ragazzini che hanno amato la tradizione di film di animazione inaugurata da

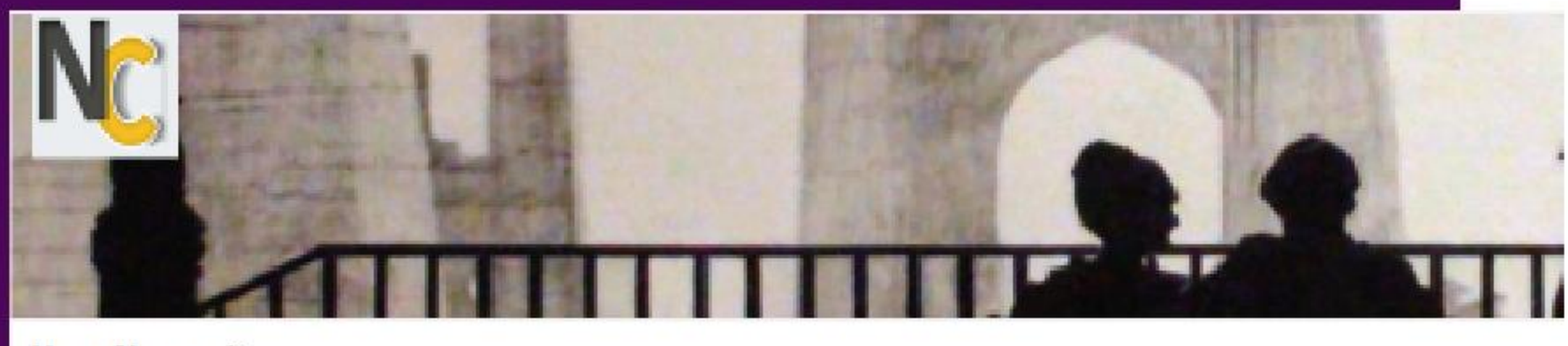
Shrek nel 2001 e proseguita con *L'era glaciale*, *Frozen* e tanti altri, opere caratterizzate da un umorismo ben più maturo di classici Disney come *La bella e la bestia* o *Aladdin*. Ma ciò che sorprende de Il viaggio di Arlo è la cura del dettaglio che raggiunge vette considerate fino a qualche anno fa inarrivabili. La perfezione dei paesaggi, degli elementi naturali e delle espressioni dei vari personaggi toglie il fiato e l'originalità delle bizzarre creature circostanti diverte come non mai. L'unica pecca è forse la sensazione di déjà-vu che rende impossibile vedere Il viaggio di Arlo senza pensare alle innumerevoli opere sopra citate, ma è un piccolo prezzo da pagare per godersi un'altra avventura in perfetto stile Disney.

Il viaggio di Arlo uscirà in tutti i cinema italiani il 25 novembre 2015.



SUL NOSTRO CANALE YOUTUBE
NEWSCINEMA.IT

TRAILER, CLIP, VIDEO INTERVISTE ESCLUSIVE, PREMIERE, RED CARPET E BACKSTAGE



PREMONITIONS

ANTHONY HOPKINS PREVEDE IL FUTURO

di C.S.



È nel genere thriller che il cinema, come organismo intelligente, può veramente sperimentare diverse forme di narrazione e modi di parlare al pubblico in maniera del tutto destabilizzante. Prendendo in esame uno tra i più classici dei racconti, l'indagine su un omicidio, molti film hanno osato e messo in scena un vero sdoppiamento della realtà: la scelta non è nuova all'ambiente letterario, tantomeno a quello televisivo, basti pensare al prodotto della NBC *Hannibal*. Come quest'ultimo, anche *Premonitions* del brasiliano **Alfonso Poyart**, gioca sul dualismo di una stessa figura, un sensitivo che sarà il perno investigativo dell'intero sviluppo. Umano e astratto, realtà e premonizione, si uniscono in un film che ha alcune idee interessanti e suggestive purtroppo mal gestite, soprattutto in sede di regia. Il cineasta sudamericano, qui alla sua terza prova dietro la macchina da presa, mostra fin da subito un'ostentata sicurezza e non ha certo paura di rischiare con il linguaggio, regalando allo spettatore una sequenza di scene contrastanti l'una con l'altra e, a volte, di cattivo gusto. L'eccesso di primi piani e di zoom per nulla espressivi, sono il risultato di un cinema fastidioso e poco comunicativo (chissà quando impareranno certi registi a tenere ferma la camera, lasciando che siano le immagini a muoversi), senza dimenticare la facilità con cui viene gettato via il finale. Nonostante tutto, la prova di **Anthony Hopkins** rimane assolutamente positiva e il suo personaggio, **John Clancy,** sembra un deus ex machina imperturbabile che gestisce il resto degli attori. Per questo Premonitions funziona ma a singhiozzi, in quello sfuggire ai canoni standard del thriller; forse scoprire l'identità del colpevole non è lo scopo di un'indagine simbolica, perché è essa stessa il cuore del racconto su cui Poyart concentra lo sguardo, con la costruzione dell'immaginario del sensitivo e l'uso del tempo. Soltanto il cinema sa rendere la ripetizione degli eventi uno spettacolo godibile e appassionante, in una pellicola degna di essere vista. Assai prevedibile ma comunque invitante.



“Anthony Hopkins sembra un deus ex machina che gestisce il resto del cast”



Colin FARRELL

“LA MIA VITA È DA MANICOMIO”

di Alexia Altieri



Colin Farrell è indubbiamente uno dei bad boy più sexy del cinema, con un fascino innato e tormentato, e una predilezione per il ruolo del cattivo. **Colin James Farrell** nasce a Castleknock, un quartiere di Dublino, il 31 maggio del 1976. Dapprima sogna di diventare un calciatore come il papà **Eamon**, poi la mamma **Rita Monaghan** lo iscrive ad un corso di danza, ma il piccolo Colin sente di non aver ancora trovato la sua strada. Da adolescente tenta la strada della musica: partecipa a un provino per entrare a far parte della boyband dell'epoca, i **Boyzone**, ma non ha fortuna. Passa un periodo in Australia dove provvede al proprio sostentamento lavorando come cameriere, finché finalmente decide di tornare in Irlanda e iscriversi alla Gaiety School of Acting a Dublino. È chiaro fin da subito che è quello il suo destino: nel 1996 entra nel cast di una serie televisiva, comedy drama irlandese firmata BBC, dal titolo *Ballykissangel*. Questa sarà un'importante vetrina per Colin, un'emblematica audizione per il mondo del cinema, sarà **Tim Roth** a notarlo e a trascinarlo sotto le luci patinate dei riflettori con *The War Zone* (Zona di guerra, 1999), esordio alla regia del talentuoso attore. Tuttavia, sarà **Joel Schumacher** a stendere il red carpet ai piedi del giovane irlandese e a sancire il suo ingresso a Hollywood con *Tigerland*, 2000. Colin è **Roland Bozz**, un cinico militare ribelle – un eroe per i suoi compagni e un piantagrane per i suoi superiori. *Tigerland* ci racconta attraverso questo affascinante personaggio la dura preparazione militare dei soldati americani in partenza per il Vietnam – in particolare, *Tigerland* è il nome dell'ultimo, infernale campo di addestramento, che ripropone fedelmente le dinamiche della guerra. Se Bozz è il focus della vicenda, intorno a lui rimangono ai margini della storia gli altri personaggi, i quali vengono definiti per cliché – il patriottico, il goffo, il dispotico, il fanatico, …Schumacher richiamerà l'attore per fare da protagonista a In linea con l'assassino (Phone Booth, 2002): una pellicola che si sviluppa all'interno di una vecchia cabina telefonica e riesce a tenere alto il livello della tensione nonostante l'azione si sviluppi unicamente alla cornetta.

Colin è **Stu Shepard**, un borioso consulente per i media, la pellicola si apre sulla sua baldanzosa marcia per le vie di Manhattan, prosegue con una telefonata non rintracciabile alla sua amante e si evolve in una minaccia di morte da parte di una voce che lo ricatta, ingabbiandolo nella cabina con la promessa di tenerlo a tiro con un fucile di precisione. L'action thriller è il genere prediletto da Colin, il quale ha ceduto spesso al fascino della divisa: "*Spesso, su un set, mi ritrovo con una pistola in mano: e dire che a me le armi non piacciono per nulla*". A questo proposito, nel palmares dell'attore si sono susseguite pellicole del calibro di *Sotto corte marziale* (Gregory Hoblit, 2002) – per cui ha collaborato con **Bruce Willis**, *Minority Report* (Steven Spielberg, 2002) – al fianco di **Tom Cruise**, *Daredevil* (Mark Steven Johnson, 2003) – insieme a **Ben Affleck**. Alle pellicole indipendenti si alternano blockbuster come *Miami Vice* (Michael Mann, 2006) e *S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine* (Clark Johnson, 2003) – in relazione a quest'ultimo, Colin ha affermato: "*È stato divertente recitare in questo film. Da ragazzino ho visto una valanga di film d'azione americani. Una volta tanto è stato divertente fare un'americanata*". Per quanto riguarda la trasposizione cinematografica di *Miami Vice* è da citare un simpatico aneddoto: durante le riprese, per evitare l'assalto dei paparazzi, l'assistente di produzione ha fatto indossare a tutta la troupe una maglietta con la scritta *Leave Colin Alone*, inutile dire che la bizzarra t-shirt si è presto



trasformata in una vera e propria linea d'abbigliamento. Tuttavia, nonostante la crescente fama internazionale e la sua partecipazione a queste "americanate", come lui stesso le ha definite, una cosa è certa: Colin non ha mai venduto l'anima a Hollywood. Nel 2003 Farrell viene nominato uno dei cinquanta uomini più sexy del mondo dalla rivista People e, nello stesso anno, prende parte al cast di La regola del sospetto di **Roger Donaldson** in cui collabora con **Al Pacino** – un vero idolo per Farrell, insieme altri nomi altisonanti: **Steve McQueen, Paul Newman, Clint Eastwood, James Caan** e **Marlon Brando**. Nel film, Al Pacino rispecchia questo ruolo di mentore nei confronti del giovane – che veste i panni filmici dell'apprendista. E li veste alla perfezione, poiché Al lo ha definito *"il miglior attore della sua generazione"*. È passato dal fronte militare, al distintivo, per poi approdare ai ruoli da assassino. In un'intervista è stato chiesto a Colin cosa ci fosse di attraente in ruoli di questo tipo, e lui ha risposto: "*Il fatto che questi personaggi si muovono in un contesto ben definito, in cui è chiaro ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Ma ai margini di questo sistema, come Pride and glory dimostra, ci sono zone d'ombra. Per questo il mio personaggio è difficile da giudicare, anche se come attore gli ho dovuto trovare una giustificazione. Ma nella vita non farei mai il poliziotto.*" In particolare, *Pride and Glory - Il prezzo dell'onore* (Gavin O'Connor, 2008) segna questo passaggio dall'ordine, all'ordine apparente e corrotto del sistema newyorkese, all'altra faccia della medaglia – la criminalità, in cui dominano perversi giochi di potere e spietati assassini. In *Bruges – La coscienza dell'assassino* (Martin McDonagh, 2008) rappresenta uno dei punti più alti della carriera di Colin, al quale il ruolo del killer malinconico calza a pennello e gli procura anche un Golden Globe. *In Bruges* ci racconta la storia di una cittadina medievale irlandese, "*personaggio fondamentale che cambia nel corso della storia. All'inizio sembra decisamente benigna, ma poi diventa sinistra quando Harry conferma le preoccupazioni di Ray*" - come sostiene lo scenografo **M. Carlin**. Bruges è un bellissimo museo a cielo aperto eppure Ray (alias di Colin), killer di professione, la disprezza. **McDonagh** dona abilmente vita ad un complesso giro di vite, in cui la tensione resta alta nonostante l'azione scarseggi, e Colin permea l'intera vicenda con l'affascinante evoluzione introspettiva del



proprio personaggio. Se *In Bruges* è stato un successo, Alexander – la controversa pellicola con cui **Oliver Stone** si propone di raccontare la propria versione sulla vita di **Alessandro Magno** – non ha evitato a Colin la nomination ai Razzie Awards come peggiore attore dell'anno. Il ritratto pansessuale che Stone ha fatto del condottiero macedone ha lasciato allibiti critica e pubblico – anche la Warner Bros. ha intimato il regista di rivedere alcune scene omosessuali troppo esplicite tra **Colin Farrell** e **Francisco Bosch**. Colin definisce questo film "doloroso" e spiega: "*mi ha fatto male: non è stato accolto bene, e nemmeno la mia interpretazione è piaciuta. E visto che un attore non fa un film per sé stesso ma per il pubblico, è stata dura da digerire l'idea di aver deluso tanta gente; di aver tradito la figura di Alessandro Magno, la bellezza della sua storia. Mi ci è voluto tempo per superare questo trauma: solo negli ultimi due anni sono riuscito a capire che le battute d'arresto possono capitare e sono riuscito a farmi tornare quella curiosità, quell'entusiasmo che provai a 16 anni quando io, che volevo fare il calciatore, mi ritrovai un po' per caso a fare l'attore*". Colin, come Alessandro Magno, è un grande sognatore: "*Fin da bambino guardavo fuori dalla finestra semplicemente chiedendomi cosa sarei diventato. I greci lo chiamano pathos, intendendo desiderio, aspirazione. Io amo sognare ma ancora più amo sognare a occhi aperti perchè quando dormi non hai scelta mentre se sogni ad occhi aperti puoi decidere cosa sognare*". Le due pellicole che più mettono in risalto questa sua parte sono indubbiamente *Saving Mr Banks* (John Lee Hancock, 2013) e *Storia d'inverno* (Akiva Goldsman, 2014). Il primo racconta il fiabesco (e tortuoso) passaggio della fiaba di **Mary Poppins** dalle pagine di un libro al grande schermo per volere di Walt Disney in persona. Colin interpreta il **Mr. Banks** del titolo, l'uomo ferito, un padre sensibile e fragile che dev'essere salvato – un'interpretazione commovente ed equilibrata "*nel suo implacabile e continuo cambiamento di segno*". In *Storia d'inverno*, invece, è un eroe romantico – un ladruncolo gentiluomo d'altri tempi che s'innamora di una ragazza nobile e in fin di vita. La storia, trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo fantasy di **Mark Helprin**,



parla essenzialmente di miracoli e Amore – quell'amore che ha il potere di resistere al tempo e alla magia demoniaca di un perfetto Pearly Soames (**Russell Crowe**). Colin è un romanticone: "*L'amore ha la forza di attraversare i confini del tempo e sopravvivere anche davanti alla morte, come nel caso dell'amore di Peter nei confronti di Beverly. Mi considero un romantico [...]*". È vero, Colin ha condotto una vita macchiata da vizi malsani e dagli eccessi, una vita che lui stesso definisce un "manicomio". Tuttavia, l'attore ha più d'una volta dimostrato di avere un animo sensibile e altruista – quando Colin, insieme ai colleghi **Johnny Depp** e **Jude Law**, è stato chiamato da **Terry Gilliam** per completare l'ultimo film di **Heat Ledger**: *Parnassus - L'uomo che voleva ingannare il diavolo*. I tre attori sono saliti sul carrozzone delle meraviglie del Dottor Parnassus e hanno celebrato la memoria del proprio amico scomparso prematuramente, prima della fine del film: le loro parcelle sono state interamente devolute alla figlioletta di Ledger, **Matilda**. L'abbiamo visto interpretarsi sul grande schermo in tutte le sue sfumature, dalle più malvagie – tra cui spicca l'irresistibile vampiro **Jerry** di *Fright Night – Il vampiro della porta* (Craig Gillespie, 2011), svenevole predatore in canotta dalle movenze feline – alle più appassionate, alle più comuni, in *Total Recall - Atto di forza* (Len Wiseman, 2012), Colin è l'uomo qualunque, insoddisfatto e in cerca di nuovi stimoli mentali, nell'accezione più fantascientifica del termine. Soprattutto, non ha mai celato al grande pubblico le sue fragilità: in *Sogni e Delitti* di Woody Allen, è un debole, schiavo di tutti quei vizi che all'attore sono così familiari. La sua ultima fatica è *Premonitions* (Afonso Poyart, 2015) che vede l'attore tornare sui suoi passi, interpretando l'ennesimo killer che, però, questa volta, presenta una particolarità in più rispetto ai suoi predecessori: è in grado di prevedere il futuro. Insomma è chiaro che Colin Farrell è ancora in grado di reinventarsi e confezionare interpretazioni degne di nota – quanto è palese che il suo irresistibile charme da bello e dannato è rimasto intatto.

33 TFF

TORINO FILM FESTIVAL



TORINO FILM FESTIVAL

HIGHLIGHTS

BURNT

IL SAPORE DEL SUCCESSO



La cucina è una giungla se si vuole fare la differenza

di **L.R.**

A due anni da *I Segreti di Osage County*, **John Wells** torna dietro la macchina da presa per *Il Sapore del Successo*, presentato in anteprima al Torino Film Festival e nelle sale italiane dal 26 Novembre 2015. **Bradley Cooper** interpreta **Adam Jones**, una chef da due stelle Michelin famoso per la continua ricerca del brivido nella creazione di esplosioni di gusto. Oltre ad un grande talento ai fornelli però, Adam ha un talento per cacciarsi nei guai e il suo passato fatto di eccessi, droga e relazioni sbagliate, rovina la sua carriera a Parigi. Qualche tempo dopo il suo ritorno a Londra si rivela un'occasione per ricominciare e Adam cerca di aprire un suo ristorante e guadagnare l'inafferrabile terza stella Michelin, ma ha bisogno della bella e brava Helen (**Sienna Miller**). Lo chef di Cooper sembra una rockstar della cucina, che deve mettere da parte la vita folle di droga, sesso e colpi di testa, per ritrovare il suo equilibrio e far valere quel talento che possiede fin da piccolo. Deve capire che è indispensabile il lavoro di squadra per raggiungere il massimo obiettivo, e tra alti e bassi crea un gruppo di "samurai" pronti a dare il massimo e a seguirlo nella sua ambiziosa avventura. **John Wells** dirige **Bradley Cooper** nei panni di un personaggio intrigante ed emotivamente instabile che dona spessore e contenuto ad una storia, lontana dalla solita commedia tra i fornelli e gustose ricette.

Il Sapore del Successo è un film ironico ed emozionante sull'amore per il cibo, l'amore tra le persone, e il potere di una seconda possibilità. La regia fresca e dinamica descrive la rivincita di Adam Jones e la corsa alla perfezione e alla rinascita, mostrando sullo schermo una danza di colori,

sapori ed emozioni, con il suo ritmo, le sue pause ed un'esplosione di gusto finale che coinvolge e commuove lo spettatore. *Il Sapore del Successo* è una commedia attraversata da note drammatiche, e profuma di realtà. Oltre a **Cooper, Sienna Miller, Daniel Bruhl** e **Omar Sy** nel cast regalano buone interpretazioni di supporto insieme ad una breve apparizione di Uma Thurman ed **Emma Thompson**, sullo sfondo di una Londra tradizionale ed elegante.Adam Jones ricerca costantemente la perfezione in cucina, mentre la sua vita è avvolta nel caos più totale, fino a quando non instaura un rapporto sincero e rispettoso con i colleghi e una nuova donna. La sua arroganza prevale su tutto, ma anche il confronto con il nemico, un altro chef molto bravo in perenne competizione con lui, tira fuori il meglio e il peggio di lui rendendo il film consistente ed efficace. Una commedia ben riuscita.



The DRESSMAKER

LA VENDETTA VESTE DIOR

di **L.R.**



Jocelyn Moorhouse ha lasciato passare oltre quindici anni prima di tornare dietro la macchina da presa. Infatti dopo *Segreti* del 1997, la regista australiana porta sul grande schermo *The Dressmaker*, una commedia grottesca ispirata all'omonimo romanzo di **Rosalie Ham**. Il film, presentato in anteprima alla 33° edizione del Torino Film Festival, ritrova una **Kate Winslet** in splendida forma nel ruolo della protagonista **Myrtie "Tilly" Dunnage**, insieme a **Judy Davis, Liam Hemsworth** e **Hugo Weaving**. Dopo aver passato molti anni in Europa, **Tilly Dunnage** torna a Dungatar per assistere la madre anziana e malata. Questa piccola cittadina nell'Australia rurale ha cacciato Tilly quando era solo una bambina, in seguito ad un incidente misterioso che aveva causato la morte di un suo compagno di scuola. Pensando tutti che la tragedia fosse colpa sua, la caricarono in macchina strappandola alla madre e al suo paese. Ma poichè non tutti i mali vengono per nuocere, Tilly ha avuto così la possibilità di realizzarsi professionalmente ed imparare il mestiere della stilista e della sarta che, al suo ritorno, l'ha aiutata a trovare un ruolo nuovo all'interno di quella comunità ambigua e spietata. Il film vive di un umorismo brillante e provocatorio, grazie al coinvolgimento di una rosa di personaggi ben scritti ed irresistibili. **Judy Davis** nei panni di una donna trascurata ed anziana che alterna momenti di simpatica follia ad una materna tenerezza, e un inedito Hugo Weaving estremamente autoironico nel ruolo di un poliziotto autorevole con il debole per la moda femminile, arricchiscono un cast forte anche del talento dei ruoli di supporto. Con uno stile narrativo in cui riecheggiano le atmosfere western e tarantiniane, **Kate Winslet** si muove perfettamente regalando un'interpretazione unica ed ironica, passando da una versione soft di **Uma Thurman** in *Kill Bill* al personaggio della tata killer interpretato da **Maggie Smith** in *La Famiglia Omicidi* del 2005. Dungatar è un piccolo villaggio polveroso ed isolato dal resto del mondo, in cui i vari abitanti tessono una tela di bugie, tradimenti ed omissioni, il tutto condito

da una buona dose di pettegolezzo. Abitudini grottesche ed infelici sono diventate routine, mentre quella casa abbandonata e spettrale sulla collina nasconde l'emarginata **Molly Dunnage**, fino all'arrivo della figlia. Il ritorno di Tilly si rivela una rivoluzione che porta ad un risveglio della cittadina attraverso il senso dell'eleganza e del bello propri della moda. Infatti il suo talento nella creazione di vestiti ed accessori di alto livello, diventa un vaccino per provare ad eliminare il virus della cattiveria e della negatività che aveva avvolto Dungatar dal giorno della sua partenza. La regista realizza una commedia esilarante ed esteticamente accattivante, in cui la comicità vira più volte verso il dramma, intrattenendo lo spettatore a pieno ritmo. *The Dressmaker* coinvolge ed emoziona, regalando sorrisi spensierati e lacrime sincere, anche se la durata generale poteva essere ridotta tranquillamente in fase di montaggio per un risultato più efficace. Sulle note di una musica blues volutamente vintage, i costumi sono i co-protagonisti che catturano l'attenzione dello spettatore, mentre **Jocelyn Moorhouse** si diverte a raccontare una storia originale, abbracciando tanti generi di film diversi che solo un bravo regista riesce a far convivere come una grande orchestra di immagini e parole. Da non perdere!



MOONWALKERS

UN ALLUNAGGIO POP A TINTE PULP

di L.R.



Solo **Stanley Kubrick** è in grado di girare un finto **allunaggio** per il Governo degli Stati Uniti?



"Un piccolo passo per l'uomo, un grande passo per l'umanità". Sono passati oltre trent'anni dal primo atterraggio sulla Luna nel 1969, e sono state avanzate molte teorie riguardo la veridicità o meno di questo evento storico che ha segnato un vero e proprio traguardo per l'essere umano. *Moonwalkers* non la commedia inglese diretta da **Antoine Bardou-Jacquet** presentata in anteprima al Torino Film Festival, gioca sulle varie leggende nate intorno a questo evento straordinario, realizzando un film divertente, creativo ed originale. Il governo americano ha bisogno delle riprese di un falso allunaggio per battere sul tempo i russi e manda a Londra un agente della Cia traumatizzato dal Vietnam perché convinca Kubrick a girarlo. Ma si mette in mezzo lo spiantato manager di un gruppo rock, e finiscono per ingaggiare un auteur sperimentale. Scritto da **Dean Craig** (*Funeral Party, Tre Uomini e una Pecora*), *Moonwalkers* immerge lo spettatore in un'atmosfera hippie nei colori e nella personalità delle figure coinvolte. **Rupert Grint**, lo storico amico di *Harry Potter* nella celebre saga, affianca un solido ed ironico **Ron Perlman** per dare vita ad un'avventura spassosa e a tratti surreale, che sorprende e coinvolge dall'inizio alla fine in un vortice di malintesi e situazioni ai limiti dell'assurdo, che alimentano una comicità irresistibile. Le opere di **Andy Warhol** sembrano fondersi alle visioni oniriche di Johnny Depp in *Paura e Delirio a Las Vegas,* grazie alla fotografia di **Glynn Speeckaert** e il film diventa un'esplosione di colori pop con ritmi pulp. Infatti se da un lato *Moowalkers* ricalca la formula vincente di quelle commedie indie inglesi perfettamente riuscite, come *Frank* o *Snatch – Lo*



Strappo, in molte occasioni il regista si lascia andare ad inseguimenti e scontri tra bande criminali presentate in una versione di cui andrebbero fieri **Quentin Tarantino** e **Guy Ritchie**. Momenti splatter e violenti contribuiscono tuttavia all'umorismo dilagante che persiste sullo sfondo di una Londra anni '60 con echi della Guerra del Vietman e fortemente allucinata.



SUFFRAGETTE

"IL VOLTO DELLA POVERTÀ È FEMMINA ANCORA OGGI"

di **L.R.**



In attesa di vederlo nelle sale italiane nel 2016, *Suffragette* ha aperto la 33° edizione del Torino Film Festival. La regista **Sarah Gavron**, la sceneggiatrice **Abi Morgan** e la produttrice **Faye Ward** sono state ospiti del festival piemontese, raccontando le origini di questo ambizioso progetto e spiegando le scelte che hanno permesso la realizzazioni di un film intenso e carismatico, che offre diversi spunti di riflessione sulla lotta femminile alla conquista del diritto di voto nell'Inghilterra dell'800. *"Invece di fare un biopic volevamo cogliere gli elementi di contemporaneità ed attualità della lotta di Maud e le altre donne, toccando temi come la disparità del trattamento salariale, la tutela dei figli ed altri argomenti ancora molto attuali in molti paesi nel mondo"* ha dichiarato la regista durante la conferenza stampa. **Carey Mulligan** è **Maud**, una moglie e madre lavoratrice la cui vita cambia per sempre quando viene segretamente reclutata per unirsi al crescente movimento delle suffragette del Regno Unito. Galvanizzata dalla fuggitiva fuorilegge Emmeline Pankhurst (**Meryl Streep**), Maud diventa un'attivista per la causa insieme a donne provenienti da tutti i ceti sociali. Quando le sempre più aggressive forze di polizia si muovono contro Maud e le sue compagne, le suffragette entrano in clandestinità e intensificano la lotta smuovendo la nazione con la disobbedienza civile e dando il via ad un dibattito mondiale. *"Avevo già scritto una sceneggiatura per un biopic, The Iron Lady, e la sfida in questi casi è prendere una vita significativa e riuscire a contestualizzarla in un preciso periodo storico. In questo caso la storia vera di questo movimento sociale si articolava nell'arco di 50 anni, ma i primi anni riguardavano in particolare la lotta pacifica e noi ci siamo concentrati sui 16 mesi cruciali che hanno rappresentato i momenti più significativi per la lotta di queste donne, introducendo il personaggio di finzione di Maud che riassume l'atteggiamento di tante donne che sono passate dall'essere*

osservatrici passive a diventare delle vere e proprie militanti, cercando di andare ad indagare le motivazioni che hanno spinto tante di loro a mettere a repentaglio le proprie professioni, la famiglia, la casa per abbracciare questa lotta" ha sottolineato **Abi Morgan** che firma anche in questa occasione una sceneggiatura lin[illegible] convincente, cuore del film. "*Avevamo [illegible] mancanza di un film che parlasse d[illegible] questo periodo storico e di questa importante scelta. L'importanza cruciale delle suffragette per tutti noi nella società di oggi. Volevamo trovare quindi dei punti di contatto che risuonassero per il pubblico odierno e che fossero di ispirazione, non soltanto per un impegno politico ma per invitare tutte le donne a diventare quello che realmente vogliono essere. Ho realizzato con Sarah Gavron anche il suo primo film 'Brick Lane' che parlava di una donna musulmana nella comunità londinese, quindi quello che ci interessa sempre è dare voce a chi questa voce non ce l'ha sul grande schermo*" ha aggiunto la produttrice **Faye Ward**.

"*Noi che viviamo in un'era digitale dove possiamo constatare le disuguaglianze che esistono in tutto il mondo in varie forme, possiamo identificarci nei soprusi che loro vivevano nella loro epoca che in fondo non sono molto diverse da molte situazioni che le donne vivono oggi, pensiamo agli stupri di gruppo in India, ai rapimenti e violenze, al traffico di schiave anche in Gran Bretagna…queste sono donne che non hanno voce e ho dovuto dovuto mettere a tacere la mia vena hollywoodiana che mi portava a parlare del figlio di Maud e Sarah ha resistito al mio impulso ad andare a mostrare i dettagli della sua vita privata. E' stato più incisivo concludere il film con l'ultimo titolo che vediamo riguardo all'Arabia Saudita che solo nel 2015 ha consentito l'iscrizione alle liste elettorali per le elezioni municipali alle donne che però non*



possono recarsi da sole ai seggi ma devono essere accompagnate da un uomo e quindi il loro voto è ancora influenzato dalla figura maschile" ha spiegato la sceneggiatrice. Il lavoro prettamente femminile che si cela dietro a questo film sembra aver funzionato molto bene, rimanendo comunque all'interno di un cinema inglese abbastanza tradizionale e canonico, ma non retorico. "*Questo film è importante per combattere l'astensionismo giovanile un po' in Inghilterra ma anche in Italia*" ha tenuto a precisare la regista che ha poi aggiunto: "*Gran parte delle reazioni del pubblico femminile alla visione del film è stata: "d'ora in avanti andrò sempre a votare*". Un segno di svolta importante è anche andare ad aggirare una protesta antigovernativa nelle camere del Parlamento adottando un atteggiamento da suffragette per accedere al luogo della vera protesta con una troupe prevalentemente femminile. Ancora 62 milioni di donne che non hanno accesso all'istruzione nel mondo, hanno poca rappresentanza in politica, e il volto della povertà è femmina ancora oggi. E, riflettendo sulla condizione attuale di questo problema, ha concluso: "*Credo sia importante un atteggiamento radicale cercando di apparire nei mezzi di informazione e per fare questo il presupposto è avere complicità tra donne perché solo insieme possiamo arrivare all'uguaglianza. Questo film parla di donne che hanno combattuto per conquistare il diritto di voto, ma la lotta femminile continua e si esplicita in vari ambiti diversi e il punto di partenza giusto credo sia ragionare che ognuno ha diritto di sedersi ad un tavolo. Bisogna raccontare storie che siano spunti di ispirazione e "vedere per essere" è un messaggio fondamentale, esprimere la propria voce e sentire di avere il diritto di realizzare la propria ambizione personale*".

The Lady in the Van

MAGGIE SMITH È UN'ECCENTRICA VAGABONDA

a cura di **L.R.**





La sezione Festa Mobile del Torino Film Festival ci ha regalato una commedia inglese con una fantastica **Maggie Smith**. Parliamo di *The Lady in The Van*, il film di **Nicholas Hytner** (*Il Ritmo del Successo, L'Oggetto del Mio Desiderio*) che per circa un'ora e mezza ci porta nel quartiere londinese di Camden Town per vivere un'avventura emozionante e divertente ispirata ad una storia "quasi vera" come sottolineano i titoli di testa. Maggie Smith interpreta un'anziana e permalosa vagabonda che vive su un furgone. Dopo vari spostamenti decide di stabilirsi in una via residenziale dove instaura un rapporto particolare con il commediografo Alan Bennett (**Alex Jannings**) che la accoglie in sosta nel suo vialetto per oltre 15 anni. Intanto il resto dei vicini si curano di lei più per dovere civico ed educazione, portandole cibo, vestiti e cercando di scambiare due chiacchiere. Ma non è semplice relazionarsi con una donna evidentemente ferita da un passato misterioso e ferma nelle sue bizzarre convinzioni. Il suo carattere è nello stesso tempo eccentrico e spassoso. L'attrice che abbiamo imparato ad amare dal grande al piccolo schermo regala un'ottima interpretazione dando vita ad un personaggio carismatico e ricco di sfumature, investito di una forte carica di humour prettamente english. La sceneggiatura brilla, in particolare, dei confronti tra i due protagonisti, ironici e divertenti, ma anche utili a svelare la vera storia che ha portato **Miss Shephard** a passare tutta la sua vita in un furgone sporco e puzzolente. Alex Jennings risulta un compagno di scena adatto al suo ruolo al fianco di Maggie Smith e il film procede con un ritmo dinamico e frizzante, realizzando una commedia di spessore in cui trovano spazio battute taglienti che toccano vari argomenti, tra cui la religione e la politica. I due protagonisti sono uno l'opposto dell'altro, ma il loro incontro segna un cambiamento per entrambi ed evidenzia il giusto percorso per la direzione giusta da seguire. Perchè questa vagabonda dal portamento nobile e la



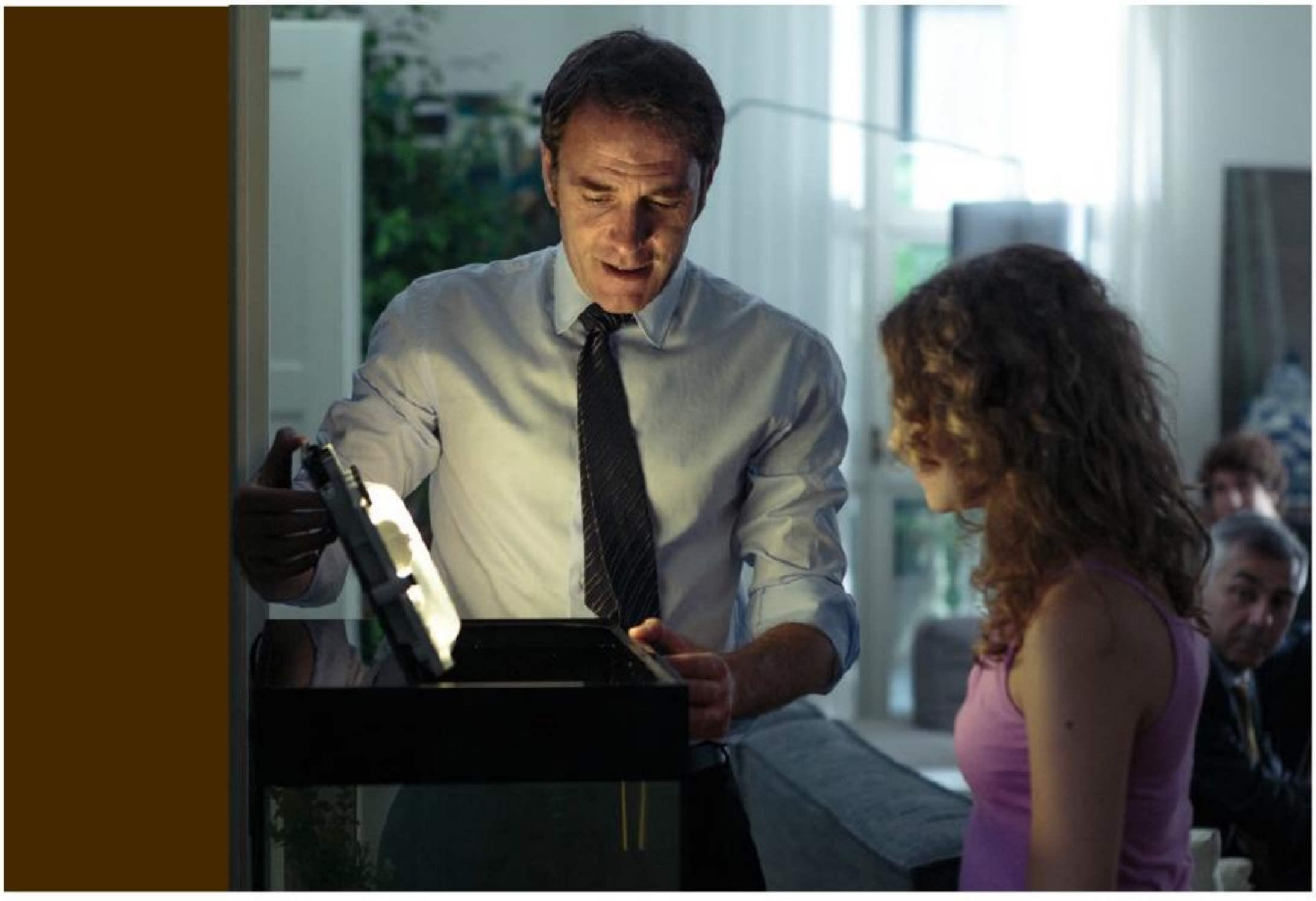
lingua lunga, reagisce così male appena sente la musica? Perchè questo celebre scrittore di Londra vive da solo e deve fare i conti con una personalità duale? Il contrasto risulta vincente ed alimenta il cuore di *The Lady in the Van*, che denuncia un'impostazione teatrale della narrazione, ma è convincente e coinvolgente dall'inizio alla fine. Si ride e ci si commuove trascinati dall'irresistibile personaggio irruento e fragile di Miss Shepard e dalla compostezza e solidarietà di **Alan Bennett,** mentre sullo sfondo si intrecciano le dinamiche della coscienza collettiva di un intero quartiere.

LA FELICITÀ È UN SISTEMA COMPLESSO

VALERIO MASTRANDREA COME GEORGE CLOONEY TRA LE NUVOLE

di C.S.





I postumi della grande crisi economica che ha investito il nostro paese sono ancora vivi sul corpo di migliaia di operai licenziati e mandati a casa, e sul futuro di tanti stabilimenti produttivi che hanno chiuso i battenti o si sono trasferiti altrove, oltre i confini italiani. Il tema del lavoro interessa ancora il cinema, soprattutto quello che racconta un contesto così delicato tramite i toni della commedia: nel 2009 **Jason Reitman** portava a spasso per gli aeroporti un **George Clooney** "tagliatore di teste aziendale", nel bellissimo *Tra le nuvole*. Come il suo personaggio, anche il protagonista dell'ultimo film di **Gianni Zanasi** migra da una città all'altra, completo elegante e trolley al seguito, per svolgere una professione del tutto inusuale. Enrico Giusti (**Valerio Mastandrea**) lavora per un'importante società che avvicina incompetenti dirigenti che mettono a repentaglio il futuro delle loro aziende; diventa loro amico sfilandogli una firma che lascerà il capitale in altre mani, con il risultato meno piacevole che esista: posti di lavoro svaniti e tante famiglie lasciate senza un sostentamento. È trascorso molto tempo da Non pensarci ma quello che ritroviamo oggi, è un Gianni Zanasi più maturo e consapevole, capace di toccare corde dell'anima sconosciute al cinema italiano contemporaneo. Ad accompagnarlo in un viaggio emozionante e intelligente c'è sempre Valerio Mastandrea, forse il nostro interprete migliore quando la storia raccontata necessita di tonalità dolci e amare. La felicità è un sistema complesso è un film che ama nascondersi dietro la sua apparente e formale freddezza per poi sciogliersi in un calore umano inaspettato e provocato dalla semplicità della messa in scena, della recitazione mai esagerata degli sguardi fra i personaggi, così veri e dolci, figure fragili da difendere in uno spazio invaso dagli uomini senza cuore. Sottolinea questa algida atmosfera il luogo d'azione, una città del nord circondata dalle montagne che sono simbolo di vette irraggiungibili e discese rapide verso il fallimento. Zanasi dimostra di possedere uno sguardo nuovo e premuroso, dono prezioso per un'annata cinematografica in cui stiamo accogliendo diversi titoli coraggiosi e lontani dai cliché della sala; ogni tassello dell'opera si incastra alla perfezione, sorretto da una sceneggiatura stimolante che grazie a Valerio Mastandrea assume lo stesso, indimenticabile sapore delle sue passate interpretazioni.

LA ISLA MINIMA

IL THRILLER SPAGNOLO SULLE ORME DI TRUE DETECTIVE

di Davide Sette



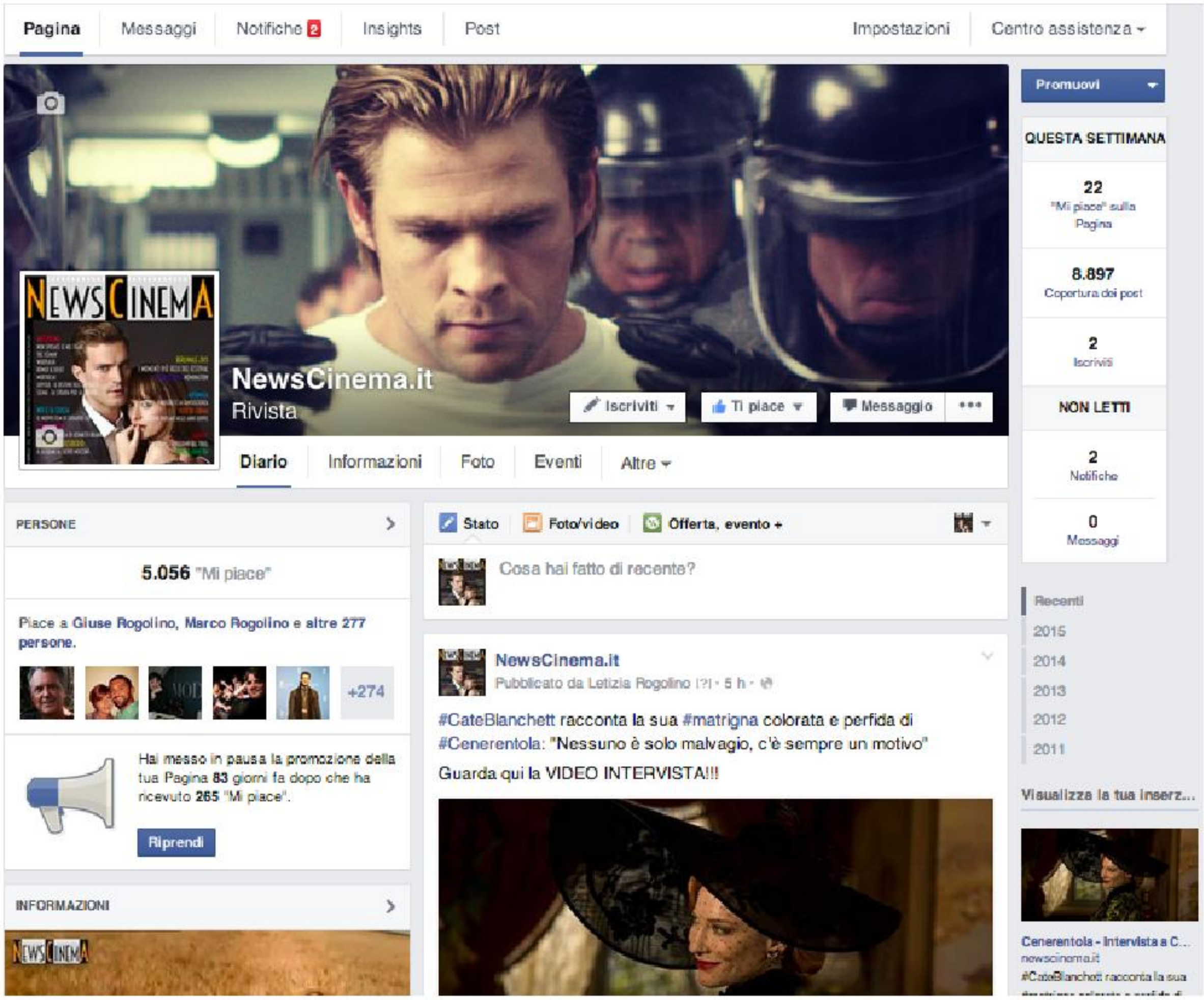
Nel corso di questi ultimi anni il cinema spagnolo ha dimostrato di essere in grado di sfornare talenti sempre nuovi e interessanti, attraverso produzioni mature e ben confezionate che, come nel caso di pellicole quali *Cella 211* o *Bed Time*, sono riuscite a trasformarsi in veri e propri fenomeni mediatici grazie al passaparola sul web. Nel filone di noir cupi e detective stories senza redenzione, che ha preso sempre più piede nel panorama cinematografico iberico, si inserisce il nuovo *La isla mínima* diretto da **Alberto Rodríguez**, sesto film del regista andaluso in uscita nelle sale italiane dal 3 dicembre prossimo e già trionfatore alla passata edizione dei premi Goya. La pellicola, ambientata nella Spagna del 1980, prende il via da una trama semplice e lineare. Due poliziotti, chiamati da Madrid, indagano sul brutale omicidio di due ragazzine, sulla scia di torbidi intrecci sessuali consumati nella solitudine di un paesino di frontiera e di periferia. Al centro della vicenda la coppia di agenti Pedro e Juan, interpretati rispettivamente da **Raúl Arévalo** e da **Javier Gutiérrez**: da una parte un veterano del settore, segnato da un passato difficile da cancellare e ingabbiato in un carattere scontroso e violento, dall'altra un giovane e motivato investigatore intenzionato a scardinare un sistema, quello della giustizia spagnola, ancora legato a logiche clientelari e mercantilistiche. Lo scontro, quindi, non solo di due diverse personalità ma di differenti generazioni, sullo sfondo di una società ancora in bilico tra la nuova scoperta democratica e una eredità franchista dura da sradicare. Un Paese incerto, rozzo e maschilista, dove ognuno pensa a se stesso e diffida di chi gli sta intorno. I due stessi protagonisti sembrano, per molti aspetti, seguire due indagini separate e autonome, a discapito del lavoro di squadra e della condivisione di idee e opinioni. La pellicola, sorretta da una regia asciutta ma sapiente e da una fotografia malinconica, riesce a catturare lo spettatore e a guidarlo lungo un percorso fatto di case fatiscenti e vite sbiadite. Rodríguez, infatti, riprendendo spunti e tematiche viste anche nel recente *El niño del connazionale Monzón*, riesce a costruire un noir solido in un contesto credibile e riconoscibile. Forse la sola e vera unica critica che si potrebbe muovere al film

riguarda la caratterizzazione dei due personaggi principali, mancanti di quella ambiguità e di quelle sfaccettature che avrebbero potuto rendere il loro rapporto ancora più struggente e incisivo di quanto mostrato su schermo. Ma ciò che rende questo Isla mínima così speciale e interessante sono i dettagli di contorno, per una pellicola che vive soprattutto grazie ai personaggi che si muovono sullo sfondo, alle frasi pronunciate a metà, ai segreti non rivelati. Fondamentale è la scelta di un' ambientazione che, richiamando grandi produzioni americane come *True Detective* di **Nic Pizzolatto** o *Texas Killing Fields* di **Ami Canaan Mann**, diventa, con la sua terra paludosa, rappresentazione spaziale della melma in cui i due protagonisti, passo dopo passo, devono immergersi per riuscire a venire a capo della vicenda. Le immense campagne, distese del nulla scottate dal sole, diventano metafora della completa assenza di punti di riferimento e di valori che grava su tutti i personaggi, da quelli principali alle semplici comparse. Un ambiente che ci viene mostrato dalle splendide riprese dall'alto come un intricato puzzle di difficile risoluzione, un agglomerato di strade sterrate e canali, ramificazioni di un un labirinto senza uscita. La torrida e invadente luminosità che occupa la prima parte della pellicola, scontrandosi invece con una storia cupa e angosciante, finisce inevitabilmente per affievolirsi con il passare dei minuti fino a scomparire del tutto in un finale tesissimo e piovoso. *La isla mínima*, come da tradizione iberica, è un film quindi che non risparmia nulla al proprio spettatore, sia sul piano visivo che su quello dei dialoghi, sempre crudi e forti nel loro indugiare su dettagli macabri e raccapriccianti. In un contesto così desolante e dolorosamente realistico il regista spagnolo decide però di inserire alcune splendide inquadrature immerse in un surrealismo di matrice lynchiana che affascinano e inquietano. *La isla mínima* è tutto questo, una detective story cupa e affascinante che mette in secondo piano i colpi di scena e i virtuosismi narrativi per raccontare, in maniera quasi documentaristica, lo scontro tra la nuova e moderna idealità antifranchista, incarnata da Juan, e il vecchio potere reazionario e violento che segna il truce volto del compagno Pedro. Ancora una volta i cugini spagnoli ci regalano una grande lezione di cinema per un film che, speriamo, possa ricevere anche da noi il successo che merita e, magari, darci nuovi spunti per poter tornare a confezionare film di genere così splendidamente disincantati e ferocemente realistici.



SEGUICI SU FACEBOOK

WWW.FACEBOOOK.COM/NEWSCINEMARIVISTA





Maurizio Casagrande dirige
Babbo Natale non viene da Nord

di C.A.

Natale in Italia è sinonimo di cine-panettone, ma non nel caso di *Babbo Natale non viene da Nord*, la simpatica commedia scritta e diretta da **Maurizio Casagrande** e interpretata da **Annalisa Scarrone, Giampaolo Morelli** e dallo stesso Casagrande. La storia è semplicissima, Marcello è un prestigiatore di scarso successo che si trova improvvisamente in casa **India**, la sua unica figlia. Disposta a tutto per conoscere suo padre e risolvere i problemi che ha con gli uomini, India lo convince a vestirsi da **Babbo Natale** e distribuire i regali a Salerno; ma una improvvisa amnesia trasformerà Marcello nel leader dei bambini di **Padre Tommaso** che gli chiederanno aiuto per salvare il quartiere dalle grinfie della perfida Alice (**Tiziana De Giacomo**). C'è un pizzico di fiaba in Babbo Natale non viene da Nord, un'opera leggera e senza pretese che, tentando una strada diversa rispetto ai classici cine-panettoni, convince per l'assenza delle volgarità tanto abusate dal cinema umoristico italiano. Il punto di partenza è la commedia americana degli equivoci che, arricchita dallo spirito partenopeo di un regista come Maurizio Casagrande e da una location magica come Salerno, porta i protagonisti a vivere mille situazioni paradossali e divertenti. Nonostante le gag presentino una ripetitività che non sempre giova alla pellicola, *Babbo Natale non viene da Nord* regala più volte un sorriso grazie alla comicità tipicamente napoletana dei

ragazzini della storia, il punto di forza che rende la pellicola meno costruita rispetto ad altre opere dello stesso genere. Inoltre **Annalisa Scarrone** e **Giampaolo Morelli** interpretano i loro personaggi con leggerezza e simpatia e tante simpatiche star del cinema italiano come **Maria Grazia Cucinotta**, **Nino Frassica** ed **Eva Grimaldi** regalano simpatici camei che arricchiscono la pellicola. Alcuni aspetti come lo script privo di una direzione precisa e la regia a tratti approssimativa funzionano poco. Ma sono piccoli errori di una commedia godibile e in linea con lo spirito delle imminenti festività natalizie. *Babbo Natale non viene da Nord* uscirà in tutti i cinema italiani il 26 novembre 2015.



BELLE E SEBASTIEN 2

L'AVVENTURA CONTINUA DOPO IL SUCCESSO DEL PRIMO FILM

di Carlo Adriani



Dopo lo straordinario successo del primo indimenticabile capitolo, l'8 dicembre arriva in tutti i cinema italiani l'atteso sequel di *Belle e Sebastien*. Diretto da **Christian Duguay** e interpretato da **Félix Bossuet, Tchéky Karyo,Thierry Neuvic** e **Margaux Chatelier,** *Belle e Sebastien – L'avventura continua* inizia nel settembre del 1945; la 2° guerra mondiale è finita e **Angelina** (Margaux Chatelier), dopo aver ottenuto una medaglia al valore per i servizi resi, può finalmente riabbracciare il nonno **César** (Tchéky Karyo) e il piccolo **Sebastien** (Félix Bossuet). Un destino avverso è però dietro l'angolo. La giovane ragazza, dopo essere rimasta coinvolta in un terribile incidente aereo, viene data per morta dalle autorità locali. Ma Sebastien, accompagnato dalla fedele Belle, non perde le speranze e inizia una lunga e faticosa ricerca per riportare a César la sua adorata nipote; sulla strada incontreranno tante pericolose creature e il burbero Pierre (Thierry Neuvic), un pilota inconsapevole di aver finalmente ritrovato suo figlio. A distanza di due anni dall'opera di Nicolas Vanier torna sul grande schermo l'avventurosa storia di *Belle e Sebastien* in un sequel avvincente ma lontano dallo spirito di **Cécile Aubrey**. La poesia e il romanticismo del primo capitolo vengono qui sostituiti da maggiori dosi di azione, personaggi alla Indiana Jones e sequenze mozzafiato. Inoltre la splendida fotografia, le meravigliose location e l'eccezionale cast capitanato dal carismatico **Félix Bossuet** e arricchito dall'interessante new entry **Thierry Neuvic** rendono questo secondo capitolo il punto di partenza di una vera e propria saga cinematografica che sicuramente porterà Belle eSebastien ad affrontare le più inimmaginabili delle avventure. L'unico pericolo di questo nuovo spirito action-adventure dei film tratti dai romanzi della Aubry è la perdita di risonanza del vero protagonista

della storia originale, **Belle**, che già in questo sequel viene messo in ombra rispetto a **Sebastien, Pierre** e nonno **César**. Se non fosse per una spettacolare sequenza d'azione che vede il cane dei Pirenei battersi coraggiosamente contro un aggressivo orso bruno, lo spettatore si dimenticherebbe di Belle. Ma è una piccola debolezza di un'opera che sicuramente ripeterà l'incredibile successo al box office del primo capitolo. Dopotutto l'impeccabile confezione, gli adorabili protagonisti e la giusta dose di ingenuità, sono i punti di forza di una pellicola perfettamente in linea con le festività in arrivo. La Notorious Pictures distribuirà *Belle e Sebastien – L'avventura continua* il prossimo **8 dicembre** in tutti i cinema italiani.

IL SEGRETO DEI SUOI OCCHI

IL REMAKE AMERICANO DEL THRILLER ARGENTINO PREMIO OSCAR

di **L.R.**



Dopo il successo del film argentino *El secreto de sus ojos* di **Juan Josè Campanella** nel 2009, il regista **Billy Raypropone** il remake americano del film con *Il Segreto dei Suoi Occhi,* nelle sale italiane dal 12 Novembre. Tratto dal libro di **Eduardo A. Sacheri**, il film racconta la storia drammatica ed intensa dell'ex agente dell'FBI Ray, ossessionato dall'omicidio della figlia della sua partner e grande amica Cobb. Marzin, il sospettato arrestato per l'omicidio, viene liberato a causa del suo ruolo chiave come informatore e dei discutibili mezzi usati per ottenere la sua confessione. Dopo 12 anni l'omicidio è ancora insoluto e Ray è costretto a confrontarsi con il suo passato e, in particolare, con l'agente con cui aveva condotto le indagini, Claire, con la quale è rimasta in sospeso una storia d'amore. Più Ray si avvicina alla soluzione del caso più la verità è scioccante. Il regista di *Breach L'Infiltrato* e *L'Inventore di Favole* dirige un cast d'eccezione. **Julia Roberts** regala una delle sue migliori interpretazioni nei panni di una donna che perde la sua unica figlia in un modo tanto crudele ed improvviso. Le scene di maggior impatto emotivo sono quelle che la vedono protagonista e toccano il cuore. **Nicole Kidman** e **Chiwetel Ejiofor** restano due buone spalle, ma niente di più. Tuttavia il ritmo del film è dato dalle dinamiche relazionali tra questi tre personaggi principali, le cui vite si intrecciano lungo due filoni temporali. **Billy Ray** infatti sceglie di raccontare la storia alternando passato e presente, e la sceneggiatura è solida e attenta ad ogni dettaglio, per un thriller coinvolgente e travolgente che tiene incollati allo schermo. Non mancano i colpi di scena e la tensione è sempre presente per un ritmo incalzante e dinamico dalla prima all'ultima scena. La regia è abbastanza classica e tradizionale, ma la forza di questo film è che, oltre alle componenti base di un buon thriller come la tensione e l'analisi del delitto, si sofferma molto a descrivere il tratto emotivo della storia. Affronta il tema della perdita, del tradimento, della giustizia, spiegando la determinazione e l'amore di una madre che vuole vendicare la figlia mettendo da



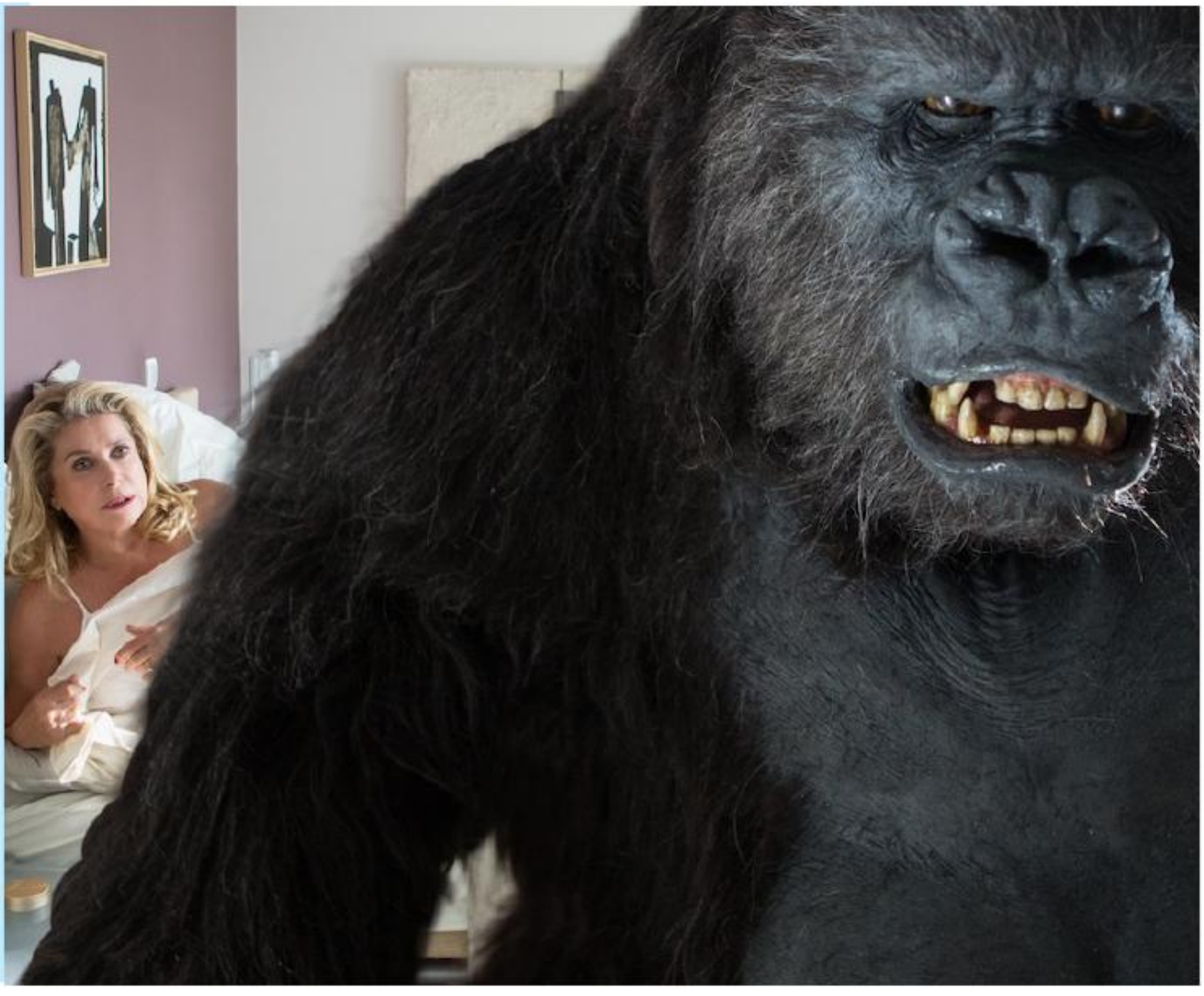
parte la sua incolumità e il suo futuro. I remake richiamano inevitabilmente il confronto con il film originale, ma senza perdere tempo con questi paragoni a volte futili, *Il Segreto dei suoi Occhi* preso come film singolo, è un buon thriller denso di contenuto e dirompente in cui il carisma dei protagonisti si fonde con una storia intrigante e una messa in scena attenta ed efficace. Da vedere.



Dio Esiste e vive a Bruxelles

L'IMPERDIBILE COMMEDIA FRANCESE

di C.A.



Se le nostre vite siano governate da un Dio o da qualche forza cosmica è uno dei misteri che talvolta ci affliggono. Eppure, secondo il regista belga **Jaco Van Dormael**, *Dio esiste e vive a Bruxelles*, ma non è assolutamente come lo immaginiamo. Innanzitutto è interpretato dal poliedrico e folle **Benoit Poelvoorde** e in secondo luogo è volgare, violento, cinico ed egoista. Ebbene sì, Dio non ha poteri, vive in una casa come tutti, ha una moglie repressa (**Yolande Moreau**) che non ricorda di essere una dea e una figlia, Ea (**Pili Groyne**), che disapprova la sua gestione del mondo. Se la fetta di marmellata cade dal lato sbagliato o la fila accanto è quella più veloce è colpa di Dio che si diverte a rendere la vita ingiustamente complicata; una crudeltà a cui Ea, come il buon Gesù (qui ribattezzato JC), si ribella inviando a tutti gli esseri umani la data del loro decesso. Dopo lo splendido e incompreso **Mr. Nobody** era difficile fare di meglio. Eppure **Jaco Van Dormael** con questa complicatissima opera è riuscito nell'impresa. *Dio esiste e vive a Bruxelles* è una commedia originale che, sin dallo splendido prologo, ci catapulta in un cinema dell'assurdo che incrocia la poesia, la delicatezza e la visionarietà di Jean-Pierre Jeunet con l'ironia e il cinismo delle migliori opere dei fratelli Farrelly. Tutte le ambiziose premesse lanciate nella introduzione non vengono mantenute ma poco importa al pubblico in sala perché *Dio esiste e vive a Bruxelles* non è solo un'opera intelligente, emozionante e divertente ma è anche un invito a riflettere sulla vita e sulla morte; un obiettivo che il regista belga, nonostante le difficoltà, consegue ripetendo l'ordine della Bibbia e introducendo **Ea**, la sorella di Gesù, la protagonista e la narratrice delle parti più convincenti della pellicola. Inoltre l'attenzione di **Van Dormael** alla pittura e alla musica rende *Dio esiste e vive a Bruxelles* un vero e proprio affresco cinematografico; un'opera che, attraverso dei personaggi sopra le righe, delle situazioni paradossalmente divertenti (la relazione amorosa tra **Catherine Deneuve** e il suo "amante" è una delle cose più esilaranti del film) e un pizzico di nostalgia, inserisce Van Dormael tra i registi più geniali e visionari di sempre. *Dio esiste e vive a Bruxelles* è distribuito da I Wonder Pictures in tutti i cinema italiani dal 26 novembre 2015.


Carol

ANTEPRIMA



Il capolavoro del cinema LGBT
con Cate Blanchett e Rooney Mara

di C.A.

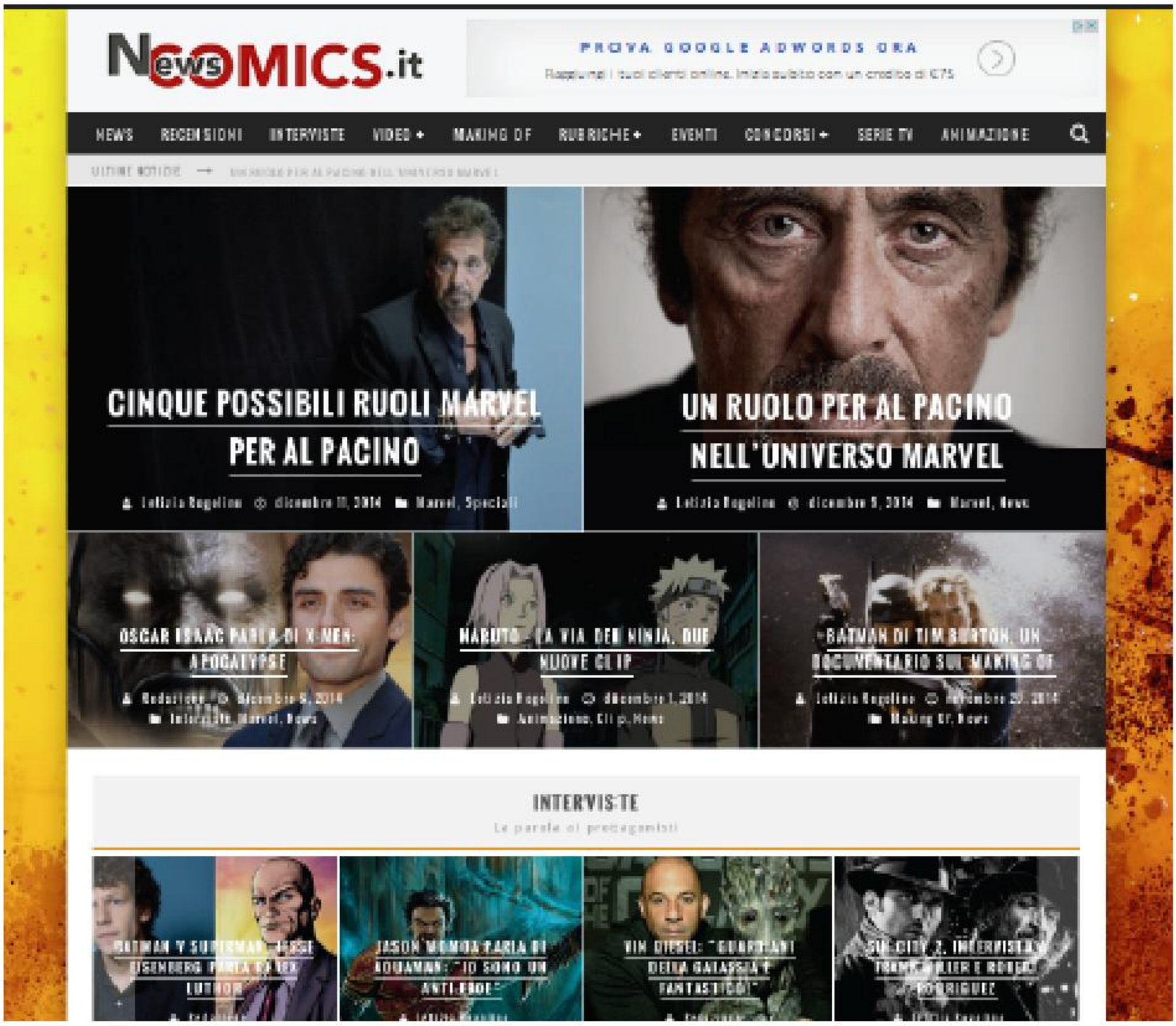
Dopo Freeheld torna l'amore LGBT alla decima edizione della Festa del Cinema di Roma nell'intenso nuovo film di Todd Haynes: Carol. Tratto dall'omonimo libro di Patricia Highsmith e interpretato da Cate Blanchett,Rooney Mara, Sarah Paulson e Kyle Chandler, Carol racconta l'impossibile storia d'amore tra due donne nell'America degli anni '50. Cate Blanchett veste gli eleganti abiti di Carol, una moglie e madre alle prese con le difficili conseguenze di un divorzio causato dalla sua relazione extraconiugale con l'amica di sempre Abby(Sarah Paulson). Rooney Mara invece è Therese, una giovane e timida dipendente di un grande magazzino di Manhattan. Un guanto di Carol lasciato per caso sul bancone di Therese porta le due a rivedersi dopo un incontro in cui il desiderio è rimasto celato dall'impeccabile superficie moralista della società americana del passato. Ma la loro relazione, iniziata per caso, si trasformerà in qualcosa di più grande che le porterà a lottare per un amore giudicato da tutti impossibile. Dopotutto, prima di amare, bisogna essere liberi di farlo… È impossibile dimenticare Lontano dal paradiso, il cult con Julianne Moore che rappresenta alla perfezione le incoerenze di una società incapace di

accettare qualsiasi forma d'amore trasgredisca la "normalità"; una carta vincente che Haynes rigioca in Carol, un film che non delude le aspettative regalando quelle grandi emozioni che solo il cinema di un tempo riesce a dare; grandi classici come Viale del tramonto di Billy Wilder o Brief Encounter di David Lean sono infatti il punto di partenza di un'opera sospesa tra l'omaggio e la citazione che convince grazie all'elegante regia di Haynes e alle spettacolari performance di due interpreti che reggono sulle loro spalle la difficile storia d'amore tra Carol Aird e Therese Belivet. Un amore impossibile che abbiamo già visto innumerevoli volte sul grande schermo ma che in Carol presenta una sfumatura diversa, ricca di quella malinconia che non può non ricordare The Hours, il capolavoro di Stephen Daldry del 2002. Siamo nel 1952, ma niente oltre i meravigliosi costumi e la maestosità delle scenografia, lascia percepire allo spettatore l'epoca delle due protagoniste, sospese in un limbo in cui manifestare l'amore per qualcuno dello stesso sesso non è normale. Ma Haynes rimane l'autore ordinato che tutti conosciamo; non eccede mai, dando la giusta attenzione a intense emozioni che più volte prendono il sopravvento grazie ad un intelligente uso delle meravigliose musiche di Carter Burwell. Il risultato è così un film perfetto nella sua semplicità, arricchito dall'eleganza della Blanchett e dominato dalla potente intimità di Rooney Mara; un esempio di grande cinema che, regalando sequenze caratterizzate da una potenza emotiva devastante, conferma Todd Haynes come uno dei più eleganti registi di sempre. La Lucky Red distribuirà Carol in tutti i cinema italiani il 5 Gennaio 2016.

SEI APPASSIONATO DI FUMETTI, GRAPHIC NOVEL,
FILM MARVEL, DCCOMICS?

VISITA IL NOSTRO PORTALE ONLINE

WWW.NEWSCOMICS.IT

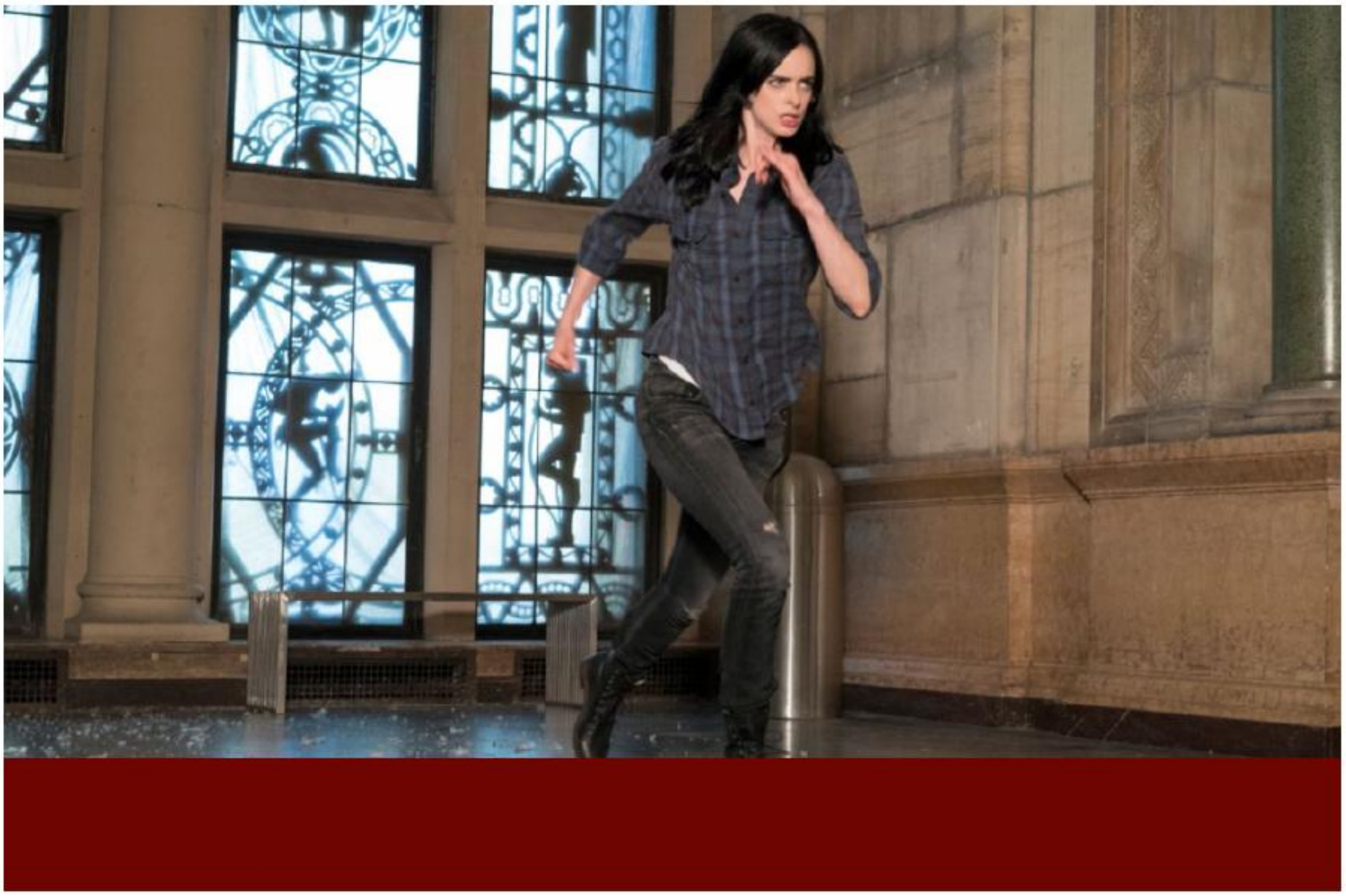


SERIE TV

JESSICA JONES

LA SERIE TV FIRMATA NETFLIX

di C.A.



Il 20 novembre ha debuttato su **Netflix** *Jessica Jones*, la serie televisiva ideata da **Melissa Rosenberg** e interpretata da **Krysten Ritter, David Tennant, Carrie-Anne Moss** e **Rachael Taylor**. Basata sull'omonimo personaggio della Marvel creato da **Brian Michael Bendis** e disegnato da **Michael Gaydos**, *Jessica Jones* racconta la storia di una ex super-eroina (Krysten Ritter) che, dopo aver appeso il mantello al chiodo, apre un'agenzia investigativa. I casi, caratterizzati principalmente dai classici problemi coniugali, portano Jessica e il suo mix di cinismo, disorganizzazione e dipendenza da alcool a lavorare nel peggiore dei modi; dopotutto scattare qualche foto ad un uomo con la sua amante è frustrante per un supereroe dotato di super poteri. Ma un giorno bussa alla sua porta una coppia del Nebraska che le presenta un caso insolitamente complicato. Jessica deve infatti scoprire che fine abbia fatto **Hope**, una studentessa di atletica improvvisamente scomparsa nel nulla; un'indagine che la costringe ad un faccia a faccia con **Kilgrave** (David Tennant), un uomo in grado di condizionare la volontà altrui con cui ha già lottato in passato. Terrorizzata dalla possibilità di tornare nuovamente alla mercé di Kilgrave, Jessica tenta di scappare, ma il senso del dovere la porta ad affrontare una volta per tutte la sua nemesi. Formula che vince non si cambia. Dopo lo straordinario successo di *Daredevil*, Netflix sviluppa un'altro incredibile show tratto dall'Universo Marvel. Il supereroe non è celebre come il diavolo rosso interpretato da **Charlie Cox**, ma è altrettanto efficace; e il merito va alla ideatrice della serie **Melissa Rosenberg** e alla splendida protagonista **Krysten Ritter** che, con uno script intelligente e un'interpretazione ricca di sfumature, rendono *Jessica Jones* un prodotto assolutamente imperdibile: Jessica è un personaggio poco conosciuto, non c'era la stessa aspettativa di *Daredevil* che ha una lunga storia alle spalle - ha dichiarato la Rosenberg, l'autrice di grandi telefilm come *The O.C.* e *Dexter* e la sceneggiatrice della saga di *Twilight* - ho realizzato il primo vero fumetto per adulti della Marvel. Sia



loro che Netflix hanno abbracciato il mio punto di vista lasciandomi molta libertà nella scelta della narrazione. Effettivamente *Jessica Jones*, nonostante l'elemento cinecomic attiri il pubblico dei giovanissimi, presenta un tono più maturo rispetto alla maggior parte delle opere Marvel; una scelta che, non sconfinando mai nella violenza gratuita, compensa brillantemente gli spunti dark della storia con un pizzico di noir e l'immancabile ironia della Ritter: Il motivo per cui non è più andata sulla ABC è che non era per niente una serie leggera. Il tono cupo mi ha attirato fin dall'inizio. Mi sono subito detta *"voglio essere fedele a quell'atmosfera e andare anche più in profondità"* - ha continuato la Rosenberg - *inoltre Krysten, per il suo background nella commedia, era esattamente ciò che volevamo. Fin dal primo provino ha alzato il livello così tanto che nessuno si è neanche avvicinato al suo talento, soprattutto per quel suo modo di dire le battute più sarcastiche"*. E non è tutto. Gli incredibili effetti visivi realizzati dallo studio Shade VFX di New York (lo stesso di Daredevil) e le brillanti musiche composte da **Sean Callery** arricchiscono ulteriormente i tredici episodi della prima stagione di Jessica Jones; uno show che verrà seguito dalla seconda serie di *Daredevil* e dal lancio di nuovi prodotti come *Luke Cage, Iron Fist* e *The Defenders* che, sulla scia di *The Avengers*, riunirà tutti i protagonisti delle varie storie in un'unica attesissima avventura: "*A livello narrativo c'è molto da raccontare* - ha concluso la Rosenberg - *c'è una certa logistica in atto e ci sono molti fattori in gioco"*. E noi non vediamo l'ora di scoprirli tutti. Ma una cosa è certa, considerato l'enorme successo di pubblico e critica di Jessica Jones, vedremo molto spesso **Krysten Ritter** nei panni della ironica e aggressiva super-eroina Marvel.

MR. ROBOT

NELLA MENTE DI UN HACKER GIUSTIZIERE

di Cecilia Strazza



"Quello che sto per dirti è top secret. Una cospirazione più grande di tutti noi. Là fuori c'è un potente gruppo di persone che governa segretamente il mondo. Parlo di tizi che nessuno conosce, tizi che sono invisibili. L'1% dell'1%. I tizi che giocano a fare Dio, senza avere il permesso. E credo che ora mi stiano seguendo." Certe storie si giocano tutto nei primi minuti. Una parola detta al posto di un'altra, una scelta di tono, sono cose che fanno la differenza, ed è il caso di *Mr. Robot*, la serie andata in onda quest'estate sull'emittente americano Usa Network pronta a sbarcare sui nostri schermi a Dicembre. Creta da **Sam Esmail,** si presenta al pubblico con un episodio pilota destabilizzante e carico di inquietudine, di fatto modellato da un occhio attento come quello di **Niels Arden Oplev** (il regista di Uomini che odiano le donne). La voce che sentite in diffusione appartiene a **Elliot Alderson**, il protagonista: ingegnere informatico a New York, lavora presso la ditta Allsafe e di notte, per reprimere l'ansia constante che lo rende sociofobico, si trasforma in uno spietato hacker e stalker informatico. L'incontro con *Mr. Robot,* un anarchico idealista, lo introduce in un gruppo chiamato fsociety che condivide il sogno di liberare l'umanità dai debiti con le banche e incastrare i corruttori, dichiarando guerra alla multinazionale **Ecorp** (Evil Corporation, secondo Elliot), principale cliente della Allsafe. L'ombra del contemporaneo ricopre il lavoro di Esmail di un'atmosfera nella quale siamo tutti, chi più chi meno, immersi. Parlare di reti di comunicazione oggi, corrisponde a indicare uno dei progressi maggiori dell'uomo che ha trasformato la vita in uno schermo gigantesco



dove non c'è niente di privato. Elliot, interpretato da **Rami Malek**, è il risultato "genetico" di questo tempo, un clone senz'anima dipendente dalla morfina, che attenua il dolore lasciandolo sprofondare in uno stato di perenne solitudine e asocialità. Sono queste le basi tematiche di *Mr.Robot*, già confermata per una seconda stagione dopo l'incredibile successo di critica e pubblico, un prodotto inusuale ma perfettamente calzante con la contemporaneità perché raccoglie l'eredità dei grandi racconti (l'eroe solitario e il suo dualismo, il nemico rappresentato dalle nuove istituzioni, cioè le multinazionali) trasformandola in spettacolo con un linguaggio acuto e flussi di coscienza. Non mancano le accuse ai bersagli della società presente, come i social network o i falsi miti (Steve Jobs, le saghe letterarie alla Hunger Games), definiti degli "anestetizzanti" dal protagonista, che insieme alla complotto informatico formano una confezione quasi impeccabile di ottime interpretazioni (più di tutte, quella di Rami Malek) e contenuti da genere thriller che aumentano la curiosità dello spettatore. "Tutto il mondo non è che un grande imbroglio", e noi ci siamo dentro. Fa paura dirlo, di più vederlo rappresentato con così tanta spietatezza.

Una Mamma per Amica

IL RITORNO DELLA CELEBRE SERIE TV

di **Leila Cimarelli**

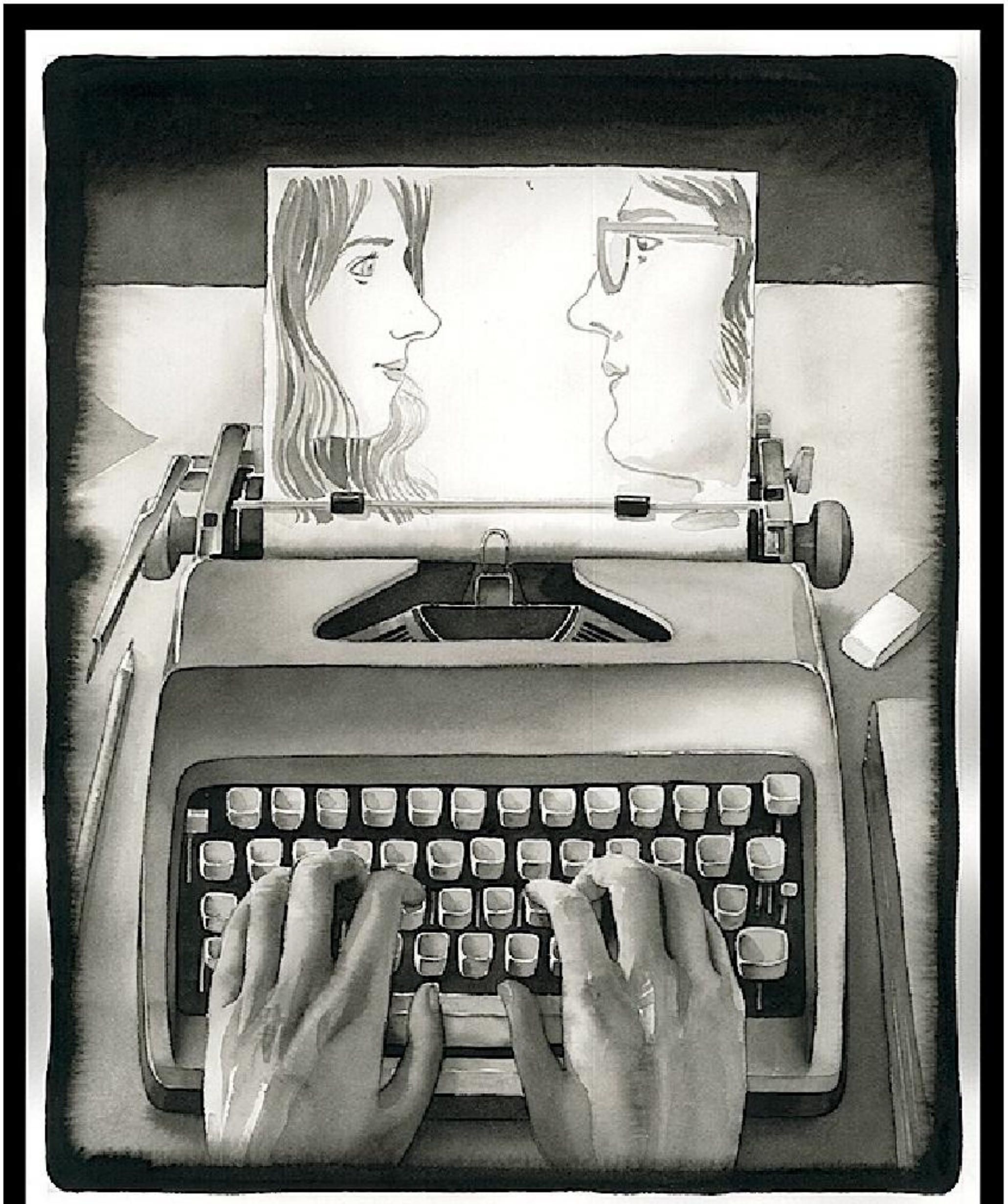
Questa serie, insieme a quella di *Dawson's Creek*, durante gli anni a cavallo tra la fine degli anni '90 e gli anni 2000, hanno rappresentato un appuntamento fisso per milioni di ragazzi che, tornando da scuola, accendevano la tv per seguire le vicende di Lorelai e della (ex) piccola **Rory Gilmore**. La bellezza di Una mamma per Amica, in America conosciuta con il titolo di *Gilmore Girls*, stava proprio nella rappresentazione della vita. Niente artifici, né intrecci complicati o strani accadimenti che facevano in modo di allontanare la realtà dalla serie tv americana. Una mamma per Amica è stata amata dal pubblico di ogni età per varie ragioni, a partire dalla scelta di far vivere le ragazze nella piccola Stars Hollow, ricostruita negli Studios della Warner, e non in una grande città. Gli scenografi con questa scelta hanno ricreato un ambiente che risultasse intimo agli occhi dello spettatore, con quel clima di unione che solitamente si crea solo nei piccoli paesi, dove tutti si conoscono. A prescindere dall'oggettiva somiglianza tra **Lauren Graham** (Lorelay) e **Alexis Bledel** (Rory) tanto da sembrare più sorelle che mamma e figlia. Nel corso delle stagioni, oltre a crescere fisicamente è cresciuto anche il loro affiatamento, facendo dimenticare al pubblico che le immagini che stavano scorrendo davanti ai loro occhi, rasentavano il verosimile. La figura dello sceneggiatore, insieme a quella del regista, nel mondo del cinema sono fondamentali, ma c'è da dire che nel primo caso vincente è stata la scelta dei dialoghi molto veloci, botta e risposta tra i personaggi. È una serie che è cresciuta insieme ai protagonisti, anche nel modo di far parlare gli attori, o anche nel modo di inserire riferimenti al cinema e alla musica pop. Ottima scelta da parte degli sceneggiatori quella di affiancare alle protagoniste, dei personaggi tutt'altro che secondari, direi indispensabili per la riuscita della serie. In primis, i genitori di Lorelai, interpretati da **Kelly Bishop** (Emily Gilmore) ed **Edward Hermann** (Richard Gilmore), i quali in un continuo rapporto di amore e



odio hanno sempre cercato di aiutare la figlia, in particolar modo economicamente, vista la scelta di Lorelai di crescere da sola la piccola Rory, dopo che il padre **Christopher Hayden** (interpretato da **David Sutcliffe**) aveva capito di non sentirsi pronto per occuparsi della figlia vista la giovane età. Luke Danes (**Scott Patterson**), è l'amico di sempre di Lorelei, oltre ad essere il proprietario, apparentemente burbero, della tavola calda di Stars Hollow, dove le ragazze si recavano a mangiare in ogni occasione. Luke, sotto quella corazza ha dimostrato di avere un cuore d'oro, rappresentando quella figura paterna, sconosciuta per Rory, proteggendola come una figlia soprattutto dai fidanzatini storici, quali **Dean Forester** (Jared Padelecki), **Jess Marciano** (Milo Ventimiglia) e **Logan Huntzberger** (Matt Czuckry). Infine, c'è la simpaticissima Sooki St.James (**Melissa McCarthy**), cuoca dell'albergo diretto dalla sua migliore amica Lorelai. Nel rapporto dell'amicizia, impossibile non citare le due migliori amiche di **Rory Gilmore, Paris Geller** (Lisa Weil), conosciuta nella scuola privata della Chilton, pagata con i soldi dei nonni, in cambio di una cena il venerdi sera a casa loro,(ironicamente) con immensa gioia per Lorelai. Ed poi Lane Kim (**Keiko Agena**), di origini coreane, oppressa dalla mamma di strettissime vedute. Il mondo di Una mamma per Amica non è solo questo, è tanto altro. Così come i personaggi che nel corso delle sette stagioni si sono alternati nella vita delle ragazze Gilmore. In questi ultimi mesi, Netflix e la Warner Bros, hanno annunciato di aver trovato un accordo per la produzione di quattro film per la televisione da 90 minuti ciascuno. I sequel verranno scritti dalla storica creatrice della serie **Amy Sherman Palladino** e dal produttore esecutivo **Daniel Palladino**.

FUORISCENA

UNA NUOVA VISIONE DEL CINEMA



Io sono in ogni tuo pensiero, sono il battito del tuo cuore, sono il vento che ti sfiora i capelli e la luce che ti accoglie al mattino.
Io sono te. E tu sei me.

Io Sono Te, l'illustrazione ispirata al film Ruby Sparks

La nuova illustrazione della rubrica FuoriScena di NewsCinema è ispirata a *Ruby Sparks*, film diretto nel 2012 dai registi di *Little Miss Sunshine*, **Jonathan Dayton** e **Valerie Faris** e interpretato da **Zoe Kazan** e **Paul Dano**. Presentato in anteprima alla scorsa edizione del Torino Film Festival, questo film racconta la storia di **Calvin Weir-Fields**, un giovane scrittore che raccoglie un incredibile successo con il suo primo romanzo, ma poi perde l'ispirazione e non riesce più a scrivere qualcosa di convincente. Un giorno una dolce ragazza dai capelli rossi comincia ad apparire costantemente nei suoi sogni, e diventa il motore principale per il suo nuovo libro. Le cose si complicano quando Ruby si materializza in carne ed ossa, per uno scherzo del destino e il giovane Calvin se ne innamora perdutamente, con il vantaggio di poter manovrare le sue scelte e i suoi sentimenti. *Ruby Sparks* è una commedia romantica avvolta nella fantasia che mantiene però una sottotraccia realistica e pone al centro della struttura narrativa il rapporto tra il creatore e la creatura, affrontato numerose volte sia nella letteratura che nel cinema. Basti pensare a *Frankenstein* di **Mary Shelley** o al *Pigmalione* di **George Bernard Shaw**. Calvin riesce a dare forma al suo desiderio più grande di avere qualcuno accanto e, riempendo quel vuoto sentimentale la sua creatività torna a pulsare e a regalargli idee. Ruby è la materializzazione dei suoi pensieri, delle sue gioie e dei suoi dolori, con i quali è difficile rapportarsi alla lunga. Infatti, se in un primo momento tutto sembra andare a meraviglia, piano piano la relazione tra i due si complica e si sprofonda in un aspetto più drammatico in cui la fantasia e la magia vengono oscurate dal conflitto, che non è il conflitto tra Calvin e la sua creazione, ma un conflitto che lo scrittore ha con se stesso e deve riuscire a risolvere per poter amare, scrivere e vivere di nuovo. "*Io sono te. Tu sei me*" recita una parte del pensiero didascalico scritto da **Laura Manaresi** in questa illustrazione di **Giovanni Manna**, a sottolineare la simbiosi che si viene a creare tra Calvin e Ruby, tra l'artista e la sua creazione che, dopo aver risolto le incompatibilità, vivono l'uno nell'altra, assaporando un amore unico e disinteressato. Le mani in primo piano battono sulla macchina da scrivere portando lo scrittore all'interno della sua storia: anche lui diventa un personaggio del suo libro, sullo stesso livello della dolce Ruby che lo guarda con occhi amorevoli pieni di un'innocente tenerezza.



NEWSGAMES

Le uscite di Novembre 2015
Playstation, XBox, Nintendo e Wii

a cura di Carlo Andriani

Novembre è un mese particolarmente prolifico per gli amanti dei videogames. Sono tanti i titoli usciti negli ultimi trenta giorni, dai nuovi capitoli di *Need for Speed* e *Star Wars* fino al ritorno di **Lara Croft** in *Rise of the Tomb Raider.* Ma preferiamo non svelarvi nulla in anticipo e rimandarvi direttamente alla nostra lista delle uscite games di questo mese:



2 Novembre: **Sonic Lost World** (PC): Esce finalmente la versione per PC del divertente videogioco pubblicato originariamente per Wii U e Nintendo 3Ds. In questa nuova avventura Sonic è costretto ad allearsi con il Dr. Eggman per affrontare delle perfide creature note come i Sei Nefasti.

5 Novembre: **Need for Speed** (PS4, Xbox One): Need for Speed oltre ad essere il ventiduesimo capitolo dell'omonima saga è anche il reboot del capostipite del 1994. Un prodotto imperdibile caratterizzato da 5 modi di giocare, un open world notturno e una grafica spettacolare.

6 Novembre: **Call of Duty: Black Ops III** (PS3,PS4, PC, Xbox One, Xbox 360): Sviluppato da Treyarch, Call of Duty: Black Ops III è il dodicesimo capitolo della serie Call of Duty e il seguito diretto di Call of Duty: Black Ops II. Il gioco presenta tre modalità di gioco: campagna, multiplayer e zombie; un'esperienza unica da vivere finalmente anche sulle piattaforme di nuova generazione.

Peanuts: La Grande Avventura di Snoopy (PS4, Xbox One, Xbox 360, Wii U, 3DS): Dopo lo straordinario successo riscosso al cinema, il simpatico cagnolino creato da Charles M. Schulz arriva su tutte le console in un divertente videogame ricco di avventure ed emozioni.

Lego Ninjago: l'Ombra di Ronin (iOS): Esce su iOS il divertente gioco originariamente pubblicato per Nintendo 3DS e Playstation Vita che narra le avventure di un gruppo di ninja disposti a tutto per recuperare la memoria e sconfiggere così il temibile Ronin.

10 Novembre: **Fallout 4** (PS4, Xbox One, PC): Dopo una serie infinita di rumor e speculazioni esce finalmente sulle principali console l'attesissimo gioco sviluppato dai Bethesda Game Studios, gli stessi creatori di Fallout 3 e di The Elder Scrolls V: Skyrim. Ambientato a Boston, Fallout 4 apre una nuova frontiera per i videogiochi open-world.

17 Novembre: **Game Of Thrones Episode 6: The Ice Dragon** (iOs, Android, PS3, PS4, PC, Xbox One, Xbox 360): The Ice Dragon è il sesto e ultimo episodio della serie Game Of Thrones: A Telltale Games Series. Il gioco abbandona il gameplay tradizionale per concentrare l'attenzione sulla storia e sulle interazioni tra i personaggi; un ottimo modo per gli amanti dello show HBO di entrare nel mondo di Game of Thrones.



19 Novembre: **Star Wars: Battlefront** (PS4, Xbox One, PC): In attesa di vedere il 16 dicembre Star Wars: Il risveglio della Forza, gli amanti della saga di George Lucas possono giocare a questa nuova incredibile avventura sviluppata da Dice e prodotta da Electronic Arts. Il giocatore potrà divertirsi in partite multigiocatore (fino a 40 partecipanti) o affrontare le battaglie da solo; inoltre i pianeti, le armi e i personaggi riproducono perfettamente l'universo di Star Wars.

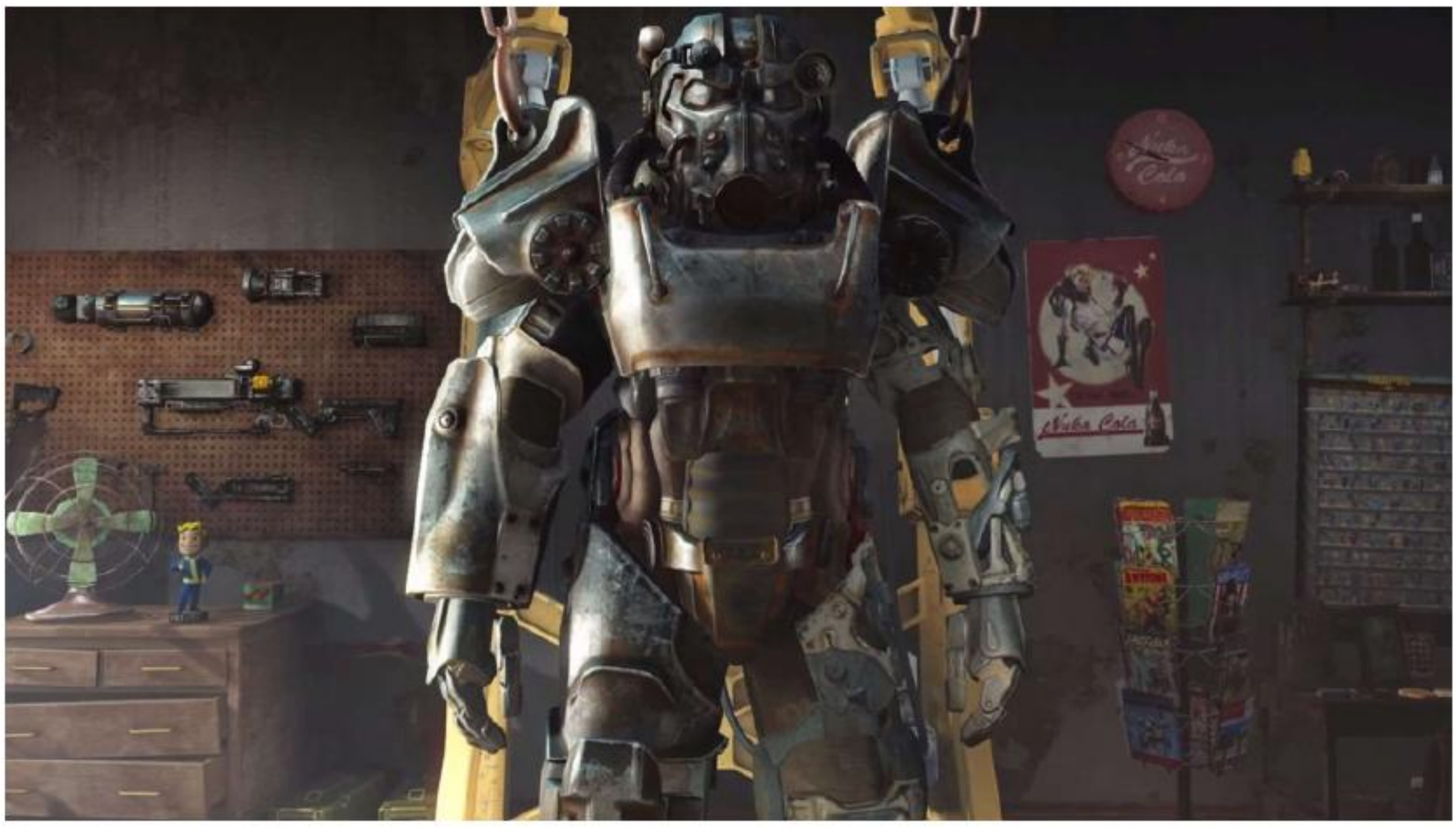
The Crew: Wild Run (PS4, Xbox One, PC): Siete stanchi delle "tradizionali" corse in auto di giochi come Need for Speed o Gran Turismo? Se la risposta è si, non potete non giocare a The Crew: Wild Run, un'espansione del gioco di guida The

Crew del 2014. L'obiettivo è accedere al Summit, un incredibile raduno dove migliaia di piloti dimostrano le proprie abilità. Inoltre è possibile per ogni giocatore scegliere qualsiasi mezzo dotato di ruote e impressionare il pubblico mondiale con incredibili corse.



24 Novembre: **Bloodborne: The Old Hunters** (PS4): The Old Hunters è la prima DLC per Bloodborne. Il giocatore può trovare nuove location come l'incubo del cacciatore, l'edificio ricerche e il villaggio dei pescatori e anche nuove armi, armature e boss da sconfiggere; un buon modo per addentrarsi ancora meglio nel mondo dei cacciatori del passato.

27 Novembre: **Kung Fu Panda: Scontro Finale delle Leggende Leggendarie** (PS3, PS4, Xbox One, Xbox 360, PC, Wii U, 3Ds): Gli amanti dei picchiaduro possono scegliere divertenti personaggi di Kung Fu Panda come Po, Tigre, Scimmia, Tai Lung e Maestro Shifu e partecipare allo Scontro Finale delle Leggende Leggendarie; un'alternativa comica e divertente ai soliti Street Fighter e Mortal Kombat.



NEWSCINEMA

WWW.NEWSCINEMA.IT